

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 256 (47-989)

Città del Vaticano

sabato 10 novembre 2018

Il Papa e il catholicos patriarca della Chiesa assira dell'oriente Gewargis III hanno firmato una dichiarazione comune

Condividiamo la sofferenza di tanti in Iraq e in Siria

«Condividiamo la grande sofferenza che deriva dalla tragica situazione che vivono tanti nostri fratelli e sorelle in Iraq e in Siria. È quanto Papa Francesco ha assicurato al catholicos patriarca della Chiesa assira dell'Oriente, Mar Gewargis III, ricevuto in Vaticano nella mattina di venerdì 9 novembre. «Vittime della violenza e spesso costretti a lasciare le terre dove vivono da sempre» - ha ricordato il Pontefice - questi popoli «percorrono la via crucis tra orme di Cristo e, pur appartenendo a comunità differenti, instaurano tra loro rapporti fraterni, diventando per noi testimoni di unità». Ecco perché, ha spiega-

to Francesco, «per la fine di tanto dolore» occorre pregare «insieme, invocando dal Signore il dono della pace per il Medio Oriente». Preghiera che poi è stata elevata insieme dai due nella cappella Apostolorum mater del Palazzo apostolico: Francesco e Gewargis III hanno recitato insieme il Padre Nostro e infine hanno firmato una dichiarazione comune, nella quale ribadiscono

l'impegno congiunto in favore di tutti i cristiani perseguitati nella regione. «Insieme faremo tutto il possibile per alleviare la loro sofferenza - scrivono nel documento - e aiutarli a trovare modi per iniziare una nuova vita». Del resto, spiegano «non è possibile immaginare il Medio Oriente senza cristiani». Una convinzione questa, che «non si fonda solo su

basi religiose, ma anche su realtà sociali e culturali, poiché i cristiani, insieme ad altri credenti, contribuiscono largamente all'identità specifica della regione: un luogo di tolleranza, mutuo rispetto e accettazione». Al punto che, concludono, il «Medio Oriente senza cristiani non sarebbe più il Medio Oriente».

PAGINA 8

Chi entra irregolarmente non potrà ottenere protezione

Stretta di Trump sul diritto di asilo

WASHINGTON, 9. L'amministrazione Trump annuncia la stretta sul diritto di asilo per i migranti in arrivo negli Stati Uniti: chi entra illegalmente non potrà richiederlo. Una mossa dettata da quella che viene definita come una emergenza nazionale. Una misura - hanno commentato molti analisti - di fatto ad hoc contro la carovana di migranti in arrivo al confine tra Stati Uniti e Messico.

È proprio il ministro della giustizia pro-tempore Matthew Whitaker, al suo primo giorno di lavoro, a imprimere il marchio sulla nuova misura anti-immigrazione, che è giunta a poche ore dallo schiaffo subito dal presidente sui cosiddetti dreamers. Una sentenza della Corte d'appello ha infatti dato ragione a questi ultimi: l'amministrazione non può cancellare il Deferred Action for Childhood Arrivals (il provvedimento conosciuto come Daca) approvato da Barack Obama che tutela appunto i dreamers, cioè i giovani nati negli Stati Uniti da genitori immigrati irregolari. Trump ha sempre affermato di essere contrario al provvedimento e di volerlo cancellare. Il Daca concede ai dreamers il diritto di risiedere legalmente negli Stati Uniti per un periodo di due anni, poi rinnovabili.

Nonostante la bocciatura, come detto, Trump tira dritto con la sua linea dura. In sfida alla legge federale e alle convenzioni internazionali, la sua amministrazione propone di vietare a chi entra illegalmente nel paese di richiedere l'asilo. A questi migranti, al contrario, sarà riservata una procedura di espulsione rapida. Il divieto è rivolto in particolare a chi attraversa il confine dal Messico. La misura va contro soprattutto le diverse carovane di migranti che in questi giorni e puntano verso la frontiera con gli Stati Uniti.

«Il nostro sistema di asilo è sovraccaricato da troppe richieste senza merito da parte di stranieri che così mettono sotto un enorme peso le nostre risorse, impedendoci di assicurarci in modo rapido a coloro che meritano l'asilo veramente», affermano Whitaker e il segretario all'interno Kirstjen Nielsen. Secondo l'amministrazione Trump, il sistema delle richieste di asilo è infatti abusato da coloro che cercano

negli Stati Uniti opportunità economiche o il ricongiungimento familiare, e non sicurezza. Le restrizioni alle richieste di asilo non entreranno in vigore fino a quando Trump non annuncerà limiti e sospensioni degli ingressi negli Stati Uniti dal Messico, annuncio che è atteso nelle prossime ore.

Al momento sono quindi tre i gruppi di migranti in marcia negli stati meridionali di Chiapas e Oaxaca. Il gruppo più numeroso, circa 4000 persone, è entrato in Messico quasi due settimane fa e ora si trova a Donaji nell'Oaxaca. Nelle scorse settimane gli Stati Uniti hanno annunciato che invieranno oltre cinquemila soldati «per proteggere il confine con il Messico». Un dispiegamento di forze molto più ampio di quello voluto dal presidente. La mossa di inviare molti più soldati del previsto era stata interpretata dalla maggior parte degli analisti politici come un chiaro



Migranti su camion che attraversano il Messico (Reuters)

Appello internazionale per una tregua nello Yemen

SANA'A, 9. Oltre trenta organizzazioni umanitarie internazionali che operano nello Yemen martoriato dalla guerra e dalla carestia hanno chiesto un immediato cessate il fuoco.

L'appello è stato diffuso mentre è in corso a Hodeidah, la strategia città portuale yemenita sul mar Rosso, una feroce battaglia strada per strada tra i ribelli huthi e le forze lealiste, sostenute dalla coalizione militare a guida saudita. Hodeidah è da mesi assediata dalla coalizione e finora gli insorti hanno respinto i vari attacchi. Nelle ultime ore, i militari lealisti si sono però fatti strada nelle periferie orientali e meridionali e puntano verso il centro cittadino.

Anche Amnesty International, in un comunicato distinto da quello delle trenta organizzazioni umanitarie, ha messo in guardia dai pericoli a cui sono esposte le centinaia di migliaia di civili di Hodeidah. Testimoni oculari riferiscono, infatti, di ceccchini e miliziani presenti sui tetti degli ospedali e di altre strutture civili, che diventerebbero così potenziali obiettivi di raid aerei e di colpi di arma da fuoco.



Migliaia di cadaveri scoperti a Raqqa

Secondo Mosca si tratterebbe di civili uccisi nei bombardamenti

DAMASCO, 9. Orrore in Siria. Mosca ha denunciato il ritrovamento a Raqqa dei cadaveri di quattromila siriani, tutti civili. Sarebbero stati rinvenuti - afferma il Cremlino - in un'area colpita lo scorso anno dai bombardamenti della coalizione internazionale e guida statunitense. Al momento non si segnalano reazioni ufficiali della Casa Bianca.

Il portavoce del ministero degli esteri russo, Maria Zakharova, ha citato una lettera inviata dal governo di Damasco al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In questa lettera - ha detto Zakharova - si parla di oltre quattromila corpi, principalmente di donne, bambini e anziani. «I cadaveri sono stati ritrovati mentre venivano rimosse le macerie in due dei quartieri residenziali della città colpiti dai bombardamenti aerei e attorno allo stadio e allo zoo; sono soprattutto donne, anziani e bambini», ha detto Zakharova. Successivi ritrovamenti - ha aggiunto il portavoce - hanno fatto salire notevolmente il bilancio di Damasco. Inoltre, i numeri potrebbero aumentare. Finora infatti «solo il due per cento delle macerie sono state portate via da Raqqa, che è stata letteralmente rasa al suolo».

Sulla vicenda si è espresso anche il rappresentante permanente russo presso l'Onu, Vasily Nebenzya, secondo il quale «gli Stati Uniti e i loro alleati stanno cercando di nascondere le terribili conseguenze delle loro operazioni militari per liberare la città siriana».

Quella di Raqqa - dal 2014 al 2017 una delle principali roccaforti del dedecato stato islamico (Is) - è stata una delle battaglie più cruenti nel lungo conflitto siriano. Almeno 270.000 civili sono stati costretti a fuggire a causa dei combattimenti, e tuttora hanno disperato bisogno di aiuto. I campi di sfollati sono al limite del collasso e moltissimi bambini hanno subito gravi danni psicologici a causa delle violenze alle quali hanno assistito. A causa degli alti livelli di distruzione registrati nella città e nelle zone limitrofe - denunciano le ong internazionali attive nell'area - la maggior parte delle famiglie si ritrova con poco o nulla per tornare a casa e presumibilmente sarà costretta a ri-

manere nei campi profughi ancora per molto tempo.

Intanto, ieri sono stati liberati i 19 ostaggi da quattro mesi in mano all'Is. L'agenzia governativa siriana Sama riferisce della liberazione a seguito «di combattimenti tra esercito e terroristi» avvenuti nella Siria centrale. Altre fonti parlano invece di una lunga trattativa. A luglio scorso, jihadisti della Siria sud-occidentale avevano rapito una trentina tra donne e minori della regione di Suwayda, al confine con la Giordania. Tre ostaggi erano stati uccisi tra luglio e agosto, mentre a ottobre sei prigionieri erano stati liberati a seguito del pagamento di un riscatto.

L'arte del prendersi cura



Henri Matisse, «Stanza rossa» (1918, particolare)

Le credenziali del nuovo ambasciatore di Irlanda



Nella mattina di venerdì 9 novembre il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Derek Hannon, nuovo Ambasciatore di Irlanda, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Derek Hannon, Ambasciatore di Irlanda, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha nominato Referendari del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica i Reverendi Monsignor Giacomo Incitti, Docente alla Pontificia Università Urbaniana, e Padre Sebastiano Paciolla, o. Cist., Docente alla Pontificia Università Lateranense a Roma.

Il presidente kosovaro Hashim Thaçi



Sulla riforma del regolamento di Dublino per i richiedenti asilo

L'Ue cerca di superare l'impasse

BRUXELLES, 9. La presidenza di turno austriaca del Consiglio Ue ha dato il via a una serie di consultazioni al massimo livello per tentare di sbloccare l'impasse e arrivare a una riforma del regolamento di Dublino sui richiedenti asilo.



Migrante soccorso in mare al largo delle coste spagnole (Afp)

Il cancelliere Sebastian Kurz sta iniziando le visite nelle capitali europee per arrivare a stringere un accordo entro dicembre. Si continua a negoziare anche sulla riconferma dell'operazione Sophia, che scadrà il 31 dicembre. Tutti i capitoli sono stati chiusi, salvo il nodo del piano operativo, che attualmente prevede lo sbarco di tutti i migranti salvati in mare dalle navi della missione, nei porti più vicini e dunque quelli italiani. Grazie ai fondi europei e alla cooperazione Ue-Niger si sono ridotti i flussi migratori verso la Libia e l'Italia di oltre l'80 per cento dal 2016 a oggi. Ma servono più risorse e, soprattutto un meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo nell'Unione europea.

Da parte sua, il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha chiesto ai capi di stato e di governo dell'Ue di superare l'attuale impasse sulla riforma del regolamento di Dublino sul sistema europeo dell'asilo, se necessario anche ricorrendo al voto a maggioranza qualificata in Consiglio Ue. «È una possibilità prevista dai trattati» ha ricordato Tajani in occasione dell'ultimo consiglio Ue a ottobre.

La Germania ricorda le vittime della Kristallnacht

BERLINO, 9. Il cancelliere Angela Merkel, insieme con il presidente Frank-Walter Steinmeier, ha presenziato oggi alla cerimonia organizzata dal Consiglio centrale degli ebrei tedeschi nella sinagoga di Rykestraße in occasione dell'ottantesimo anniversario della Kristallnacht, la notte dei cristalli, nella quale i nazisti seminarono terrore e morte in Germania e in Austria.

Secondo gli storici tedeschi, il numero degli ebrei uccisi nel pogrom fu di circa 400, mentre il totale delle persone che trovarono la morte quella notte e negli avvenimenti dei giorni seguenti - strettamente collegati al pogrom - è stato calcolato tra le 1300 e le 1500. Furono bruciate o completamente distrutte 1406 sinagoghe e luoghi di preghiera ebraici. E furono distrutti i cimiteri e i luoghi di aggregazione della comunità, migliaia di negozi e di case private. La polizia ricevette l'ordine di non intervenire e nessuno tra gli assassini e gli incendiari venne processato. Solo quattro nazisti che violentarono donne ebrehe vennero prima espulsi dal partito e poi processati da tribunali regolari. Circa 30.000 ebrei furono deportati nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen.

Tra una fregata e una petroliera Collisione nel fiordo

OSLO, 9. La fregata della marina militare norvegese Knm Helge Instad, da poco rientrata dalle manovre Nato e sferonata per errore da una petroliera in un fiordo, ha avuto uno sversamento stimato di circa 10.000 litri di carburante utilizzato per elicotteri e, piegata su un fianco per una falla che imbarca acqua, rischia di affondare. L'intero equipaggio è stato sgomberato. La petroliera battente bandiera maltese Sola TS che ha urtato l'unità militare non ha invece avuto danni.



Europa preoccupata dalle previsioni sul rapporto deficit pil in l'Italia

BRUXELLES, 9. La Commissione europea rivela le stime sulla crescita economica dell'Italia, valutando per l'anno prossimo un incremento del pil (prodotto interno lordo) dell'1,2 per cento, che rappresenta una leggera crescita rispetto alle indicazioni della Commissione stessa fatte a luglio scorso. Tuttavia, il dato segnala anche una differenza con l'1,5 per cento previsto dal governo italiano.

Gli economisti di Bruxelles mettono in conto un effetto espansivo della manovra e una ripresa delle esportazioni, ma quello che preoccupa la Commissione - e gli altri stati membri dell'eurozona - è il sensibile deterioramento del rapporto tra deficit e pil. Un rapporto che se il ministero dell'economia e delle finanze italiano vede al 2,4 per cento nel 2019, la direzione generale per gli affari economici e finanziari dell'Ue prevede invece al 2,9 per cento, troppo vicino alla soglia limite del 3 per cento fissata dal patto di stabilità. Tanto più che la direzione generale individua un deficit al 3,1 per cento nel 2020. Bruxelles evidenzia che «a causa dei costi più alti» del debito e dei cambiamenti dei rendimenti dei titoli di stato, la spesa per interessi crescerà di 0,15 punti percentuali. «Se polemica c'è, è prettamente tecnica, non politica: non mette in discussione il dialogo» ha sottolineato oggi il ministro dell'economia italiano Giovanni Tria.

Scoperta in Etiopia una fossa con duecento cadaveri

ADDIS ABERA, 9. La polizia etiopica ha scoperto una fossa comune con circa duecento cadaveri nella zona tra le regioni di Oromia e Somali: lo ha reso noto ieri sera l'emittente Fana Broadcasting. Gli agenti hanno trovato la fossa comune mentre eseguivano un'indagine ordinata da un tribunale per cercare prove di presunti abusi commessi dalle forze fedeli ad Abdi Mohammed, presidente della regione Somali dal 2005 al 2018, che è attualmente in carcere. Le autorità hanno ora due setti-

mane per estrarre i corpi ed eseguite le autopsie, ma sembra che le vittime siano legate a una serie di scontri etnici nella zona, oltre alle violenze commesse dalla milizia non ufficiale Liyu fedele ad Abdi Mohammed. Lo scorso agosto funzionari etiopi hanno accusato il gruppo di avere ucciso 41 persone nella regione ferendone altre venti. Oromia e Somali sono le regioni più estese dello stato etiopico, segnate dal 2017 da una forte instabilità.

Progressi nella lotta contro ebola

KINSHASA, 9. Le nuove misure adottate per lottare contro l'epidemia di Ebola nella Repubblica Democratica del Congo hanno avuto un «impatto positivo, anche se l'epidemia resta pericolosa e imprevedibile: così si sono espressi ieri a Kinshasa il direttore generale dell'Organizzazione mondiale per la sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, e il vicesegretario generale dell'Onu per le operazioni di pace, Jean-Pierre Lacroix. «In fatto che siamo finora riusciti nell'intento di evitare la propagazione del virus Ebola nei paesi vi-

Annunciate altre sanzioni statunitensi contro Mosca

WASHINGTON, 9. Gli Stati Uniti imporranno nuove sanzioni alla Russia in reazione al coinvolgimento di Mosca nella crisi ucraina. E quanto ha riferito Kurt Volker, speciale rappresentante di Washington per l'Ucraina. Gli Stati Uniti - ha ribadito Volker nel corso di un colloquio con la stampa - «non riconoscono e non riconosceranno l'annessione russa della Crimea». Dunque, le sanzioni colpiranno numerosi individui ed entità connessi con quella che Washington condanna come «l'occupazione russa della penisola facente parte del territorio ucraino». La crisi in Crimea è scoppiata nel 2014 dopo disordini locali, un referendum per l'annessione alla Russia non riconosciuto come legittimo da Stati Uniti e Ue, e infine l'intervento militare russo di annessione, giustificato come reazione al colpo di stato nel febbraio di quell'anno ai danni del presidente ucraino Viktor Yanukovich. A Kiev la popolazione e il parlamento avevano preso posizione contro il presidente dopo che Yanukovich aveva rinviato la firma dell'accordo di associazione tra Ucraina e Ue, stringendo invece un accordo con Mosca che significò tra l'altro l'acquisto di 15 miliardi di dollari di obbligazioni ucraine.



Sua Eccellenza il signor Derek Hannon, nuovo ambasciatore di Irlanda presso la Santa Sede, è nato il 3 agosto 1960 ed è celibe. Si è laureato in scienze dell'educazione, poi ha conseguito un master in storia (University College Dublin). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: terzo segretario presso il dipartimento per gli Affari politici del ministero degli Affari esteri e del Commercio (1987-1988); terzo segretario presso il dipartimento per gli Affari economici del ministero degli Affari esteri e del Commercio (1987-1988); terzo segretario di ambasciata presso la Santa Sede (1988-1992); terzo segretario presso il dipartimento per gli Affari economici del ministero degli Affari esteri e del Commercio (1992-1994); primo segretario presso il dipartimento per gli Affari culturali del ministero degli Affari esteri e del Commercio (1994-1995); primo segretario di ambasciata a Budapest (1995-1999); primo segretario presso il dipartimento per gli Affari anglo-irlandesi del ministero degli Affari esteri e del Commercio (1999-2004); primo segretario di ambasciata a Londra (2004-2008); primo segretario presso il dipartimento per il Disarmo e la non proliferazione nucleare del ministero degli Affari esteri e del Commercio (2008-2011); primo segretario di ambasciata a Washington Dc (2011-2015); primo segretario presso il dipartimento per l'Unione europea del ministero degli Affari esteri e del Commercio (2015-2018). A Sua Eccellenza il signor Derek Hannon, nuovo ambasciatore di Irlanda presso la Santa Sede, giungano nel momento in cui si appresta a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Per riportare la calma in Cisgiordania e nella striscia di Gaza

Abbas pronto alla tregua con Israele

TEL AVIV, 9. Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, è pronto a firmare un cessate il fuoco con Israele per riportare la calma in Cisgiordania e al confine con la striscia di Gaza. A rivelarlo è il «Jerusalem Post», secondo il quale la decisione

sarebbe arrivata al termine di un incontro faccia a faccia con il presidente egiziano Al Sisi nei giorni scorsi a Sharm El-Sheikh. L'accordo è stato confermato anche da fonti di Hamas.

Le trattative – dice il «Jerusalem Post» – sono in corso da almeno sei mesi e a più livelli grazie alla mediazione del Cairo e delle Nazioni Unite. Sono due punti cruciali sui quali i negoziatori hanno lavorato: da una parte, la riconciliazione tra le due fazioni palestinesi rivali, Hamas e Al Fatah (il partito di Abbas); dall'altra, la tregua tra Hamas e il governo israeliano di Benjamin Netanyahu. L'emergenza al confine della striscia di Gaza è stato il principale punto nell'agenda: dal 30 marzo scorso, giorno della prima «Grande marcia del ritorno» (organizzata da Hamas per ricordare la Naqba, ovvero la catastrofe, che per

i palestinesi coincide con la nascita dello stato di Israele nel 1948), ogni venerdì si registrano scontri tra esercito israeliano e palestinesi. Nei combattimenti sono morti a oggi più di 200 palestinesi. Israele ha più volte ventilato l'ipotesi di lanciare una campagna militare su vasta scala per fermare le ostilità.

Altro punto cruciale delle trattative è stata la situazione umanitaria a Gaza. Su questo fronte sono stati fatti notevoli passi in avanti nelle ultime settimane. La relativa normalizzazione nella erogazione della corrente elettrica e l'ingresso di fondi necessari per il pagamento di stipendi hanno creato in questi giorni un clima di cauto ottimismo, riferiscono fonti locali. A Gaza si notano oggi code ai bancomat, dopo che Hamas ha annunciato che è adesso in grado di pagare, almeno in parte, gli stipendi dei suoi dipendenti.

Colloquio tra Erdogan e l'emiro del Qatar

ANKARA, 9. Il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, incontra oggi ad Ankara l'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad al Thani. Lo riferisce la presidenza turca, precisando che i due leader discuteranno di relazioni bilaterali e questioni regionali. Tra gli argomenti al centro dell'incontro, è atteso anche un confronto sugli effetti del caso della morte del giornalista Jamal Khashoggi nei delicati equilibri del Medio Oriente. I rapporti tra i due paesi sono molto stretti.

Lo scorso anno, La Turchia si è schierata al fianco del Qatar nella crisi diplomatica con gli altri stati del Golfo, mentre recentemente Doha è venuto in soccorso di Ankara nel periodo di crisi economica.

Sul caso Khashoggi, la polizia turca ha trovato tracce di acido fluoridrico e altre sostanze chimiche nell'acqua prelevata dal pozzo della residenza del console saudita a Istanbul, dove il giornalista è stato ucciso, sospettando che si tratti dei residui di sostanze impiegate per scioglierne il cadavere. Lo riporta Al Jazeera, citando fonti investigative.

L'ipotesi che il corpo del reporter sia stato sciolto nell'acido è sostenuta da Yasin Aktay, stretto consigliere di Erdogan e amico del giornalista ucciso.

Tragica rivolta carceraria in Tadjikistan

DUSANBE, 9. Almeno 25 detenuti e due guardie carcerarie sono morti ieri nella rivolta scoppiata nella prigione di Khujand, in Tadjikistan. Lo riporta l'agenzia di stampa russa Ria Novosti, secondo la quale ci sarebbero inoltre sei feriti tra le sentinelle del centro di detenzione.

I detenuti sarebbero stati uccisi dalle forze speciali nel corso dell'assalto alla prigione, che ospita anche pericolosi terroristi.

I disordini, informa Radio Liberty (organizzazione per le comunicazioni ed emittente radiofonica che è sostenuta anche dal Congresso degli Stati Uniti), sarebbero iniziati quando uno dei detenuti, un esponente del sedicente stato islamico (Is), è riuscito a disarmare una guardia, strappandogli la mitra, iniziando poi a sparare all'impazzita. Tra le vittime figurano anche un impiegato della prigione e un poliziotto delle forze antisommossa.

I rivoltosi avrebbero poi occupato una struttura all'interno della colonia penale. Sempre secondo le stesse fonti, alcuni detenuti sarebbero riusciti a fuggire.

Il servizio penitenziario tadjiko ha confermato che nel carcere è avvenuta una ribellione, senza fornire altre informazioni.



La sentenza contro l'amministrazione Trump

Bloccato l'oleodotto della discordia

WASHINGTON, 9. Un giudice federale ha bloccato la costruzione del controverso oleodotto Keystone XL, infliggendo così un duro colpo all'amministrazione Trump. Il giudice distrettuale degli Stati Uniti, Brian Morris, ha scoperto – scrive la Cnn – che l'adozione da parte del governo statunitense di una ana-

lisi ambientale del 2014 per giustificare il rilascio di un permesso presidenziale per la costruzione dell'oleodotto transfrontaliero ha violato la legge sulla politica ambientale, la legge sulla tutela delle specie in via di estinzione e la legge sulla procedura amministrativa.

«La Corte esige che non vengano intraprese alcuna attività a sostegno della costruzione di Keystone e delle strutture associate – si legge nell'ordine del tribunale – fino a quando il dipartimento non avrà completato un supplemento al Seis 2014 (Supplemental environmental impact statement) che rispetta i requisiti delle agenzie per l'ambiente».

Nel marzo 2017 l'amministrazione Trump rilasciò un permesso per la costruzione dell'oleodotto, ribaltando la decisione dell'esecutivo Obama di bloccare il progetto controverso. L'amministrazione Trump basava la sua decisione su un report condotto da una società di consulenza indipendente, Peryman Group, su tutti gli stati americani coinvolti nel progetto (Alberta, Montana, Sud Dakota, Nord Dakota, Kansas, Oklahoma e Texas). Questo report ha stimato un beneficio economico di 9 miliardi di dollari e una creazione di 18 mila posti di lavoro tra diretti e indiretti. Gli studi della National Academy of Sciences americana hanno poi dimostrato come i tubi per trasportare il tight oil siano addirittura più sicuri degli oleodotti convenzionali.

Dal canto loro, gli ambientalisti sostengono che la struttura produce più gas serra nell'atmosfera rispetto all'estrazione standard di petrolio greggio. Inoltre, l'oleodotto attraverserebbe uno dei più grandi giacimenti sotterranei di acqua dolce del mondo. I gruppi di nativi americani affermano invece che l'oleodotto taglierebbe le loro terre.

L'ex presidente Obama aveva sempre detto che il progetto «non è negli interessi dell'America», sottolineando «la leadership dell'America nella lotta ai cambiamenti climatici» e nel rispetto degli obiettivi fissati dalla conferenza di Parigi. Secondo l'ex presidente, infatti, il progetto del Keystone «non avrebbe un con-

tributo significativo per la nostra economia». Esso non abbasserebbe il prezzo del petrolio, non creerebbe posti di lavoro e non metterebbe al riparo dalla dipendenza energetica. La posizione di Obama era stata difesa anche da Hillary Clinton durante la campagna per le presidenziali nel 2016.

Negli Stati Uniti si riapre il dibattito sulle armi

WASHINGTON, 9. A meno di due settimane dalla strage nella sinagoga di Pittsburgh, in Pennsylvania, gli Stati Uniti sono dunque tornati a piangere le vittime di un'altra sparatoria. A Thousand Oaks, città a una sessantina di chilometri da Los Angeles, un uomo ha aperto il fuoco in un locale dove si teneva una festa di universitari, uccidendo dodici persone.

La strage ha riaperto l'annoso dibattito sulla violenza legata alle armi da fuoco nel paese. I dati sono drammatici. Secondo l'organizzazione Gun Violence Archive, quella di Thousand Oaks è la 307ª sparatoria negli Stati Uniti nel 2018, in pratica una al giorno, con 328 morti e 1251 feriti. La stessa fonte informa che quest'anno più di 12.000 persone, di cui 3000 sotto i 18 anni, sono state uccise con armi da fuoco. Il numero non include una stima di 22.000 suicidi all'anno, sempre con armi da fuoco.

L'autore della strage di Thousand Oaks, Davidiah, 28 anni, era un ex marine pluridecorato con problemi mentali, che viveva in casa con la madre e che dava spesso in escandescenze. Lo hanno reso noto gli investigatori. Dopo il massacro, Ian si è tolto la vita.

Primo attentato dalla sconfitta dei jihadisti

Tredici morti per un'autobomba a Mosul

BAGHDAD, 9. È salito a tredici civili morti e 23 feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba vicino a un ristorante nella zona occidentale di Mosul, città nell'Iraq settentrionale, fino a circa un anno fa nelle mani del sedicente stato islamico (Is). Lo ha riferito una fonte del centro di comando delle operazioni di sicurezza nella provincia di Ninive, di cui Mosul è capoluogo, citata dall'agenzia di stampa Dpa.

L'esplosione – riferiscono fonti locali – ha provocato gravi danni al ristorante e ad altri edifici nei paraggi. Si

tratta della prima autobomba esplosa nell'ex roccaforte dell'organizzazione jihadista dopo la riconquista da parte delle forze filogovernative a luglio dello scorso anno.

Quella per la riconquista di Mosul è stata una delle battaglie più atroci che hanno segnato il conflitto contro l'Is in questi ultimi anni. Nonostante la vittoria riportata, la situazione nella città continua a essere drammatica ed estremamente complessa. Migliaia di sfollati stanno facendo ritorno alle loro case, ma il compito della ricostruzione appare arduo.



Forze dell'ordine a Mosul

Il Canada chiede scusa agli ebrei della St. Louis

OTTAWA, 9. Il Canada fa ufficialmente mea culpa per una delle più brutte pagine della sua storia: a nome del suo paese – che in nord America è considerato un faro di accoglienza per rifugiati – il primo ministro Justin Trudeau si è scusato per la decisione del governo in carica nel 1939 di non accettare lo sbarco di 900 profughi ebrei in fuga dall'Europa. Era l'ultima speranza per le famiglie scappate dal nazismo in Germania a bordo del transatlantico St. Louis. La nave era già stata respinta da Stati Uniti, Cuba e da altri paesi dell'America latina.

«Sono scuse dovute da tempo. Oggi ci scusiamo per l'insensibilità dimostrata dal Canada allora, e ci scusiamo per non esserci scusati prima», ha dichiarato Trudeau in un discorso pronunciato alla camera dei Comuni di Ottawa. Poi il premier ha sottolineato che l'antisemitismo è

ancora presente oggi in Canada, con il diciassette per cento dei crimini di odio che hanno come bersaglio gli ebrei. «L'antisemitismo è ancora troppo diffuso – ha ribadito – e istituzioni e quartieri ebraici sono vandalizzati con svastiche anche oggi». Trudeau ha anche definito il massacro, due settimane fa, nella sinagoga Tree of Life di Pittsburgh come un «vergognoso atto di violenza antisemita».

Nel maggio 1939, il St. Louis lasciò l'Europa con mille passeggeri tra cui 907 ebrei tedeschi. La nave arrivò a Cuba ma gli ebrei non furono fatti scendere, poi arrivò in vista del porto di New York e il presidente Roosevelt vietò lo sbarco. Con il transatlantico a due giorni di mare da Halifax, il governo canadese decise di non aprire il porto. La nave tornò in Europa e 250 degli ebrei morirono nella Shoah.

Rivendicato dall'Is

Attacco terroristico a Melbourne

MELBOURNE, 9. Almeno una persona è stata accoltellata a morte e altre due sono rimaste ferite nel pieno centro di Melbourne, in Australia, da un uomo che ha poi cercato di aggredire un poliziotto. È stato colpito da un proiettile sparato da un agente ed è morto poco dopo il ricovero in ospedale. Poco prima aveva lanciato il suo pick-up contro un centro commerciale della città e aveva dato fuoco al veicolo, che conteneva delle bombole di gas. L'attacco – rivendicato dal sedicente Stato islamico (Is) – viene trattato come un atto terroristico e l'uomo, di origine somala, sembra fosse noto ai servizi segreti.

La polizia dello stato del Victoria ha indicato che le forze dell'ordine erano inizialmente intervenute per la segnalazione di incendio del veicolo, ma arrivati sul posto, intorno alle 16:20 locali – ora di chiusura

degli uffici prima del fine settimana – i poliziotti hanno constatato che alcuni passanti erano stati pugnalati nel quartiere d'affari di Melbourne.

I media locali hanno diffuso immagini di un uomo molto alto, che

indossava una tunicca nera e muoveva le braccia per tentare di colpire i poliziotti con arma bianca vicino a un veicolo in fiamme. Una squadra di artificieri è al lavoro per esaminare la macchina.



Scorrieri al centro di Melbourne



Il vino rosso (XIV secolo, miniatura dal manoscritto Casanatense 4182)

Giocando alla tavola del re

Scacchi e altri passatempi nell'alto medioevo

Umiltà e santità del vino

di GIANPAOLO DOTTO

«**N**on est bibendum». Così raccomandava un poeta antico ai suoi contemporanei e così si fa tanto spesso, alzando un bicchiere di vino. Rispetto all'acqua, parte integrante e fondamentale di tutte le forme di vita, il vino è solo un prodotto occasionale e transiente della terra e dell'uomo, che dall'*humus* proviene e a esso ritorna. Però anche il vino, come l'uomo, oltre a essere "umile", può aiutare a guardare in alto e, alla fine, essere "santo".

L'acqua, nella sua semplicità, è sempre identica a sé stessa. Il vino, nella sua complessità, è sempre unico e diverso, nella bottiglia come nel bicchiere versato. Esso è irripetibile e sfugge tra le labbra di chi lo sorseggia, come lo è la vita che scorre inarrestabile nelle vene. In questo passare che non si ferma, c'è un germe di eternità.

Se bevuto in eccesso al posto dell'acqua, il vino porta alla rovina

Unico e irripetibile sfugge tra le labbra di chi lo sorseggia come la vita che scorre nelle vene. Ma in questo passare che non si ferma c'è un germe di eternità

dell'uomo. Tuttavia, è convertendo l'acqua in vino che Gesù ha compiuto il primo miracolo, su richiesta della madre per far piacere a sposi e amici. Il vino gustato in quel banchetto, come in tanti altri banchetti nuziali, non annientava l'individualità dei partecipanti ma la elevava, di tutti quanti insieme riuniti attorno alla promessa di nuova vita che nasce. Quel vino portava festa e allegria ed era, in qualche modo, seme di gioia e speranza.

Ma innanzitutto, che cosa è il vino, di cosa è fatto? Come tutti sanno, oltre all'acqua, il secondo componente principale del vino è l'etanolo, dalla cui concentrazione dipende la sua maggiore o minore "potenza". La forza che l'etanolo sprigiona si può spiegare cominciando dalla sua struttura. Esso è una piccola molecola come l'acqua, che con l'acqua si mescola senza problemi, ma è capace di andare oltre. Oltre agli atomi di idrogeno e ossigeno di cui è fatta l'acqua, l'etanolo contiene anche due atomi di carbonio. Al contrario degli atomi di idrogeno e ossigeno, che si attraggono l'un l'altro ma respingono atomi identici a loro, quelli di carbonio amano apparirsi e condividere gli elettroni che girano attorno gli uni agli altri, senza trattenerli o respingerli da sé. E così che si possono formare delle lunghe catene di atomi di carbonio, uno uguale e legato all'altro senza distinzione, o anche dei cerchi, fatti da pochi atomi di carbonio che mettono tutto in comune, come attorno a un tavolo tenendosi per mano.

Catene e cerchi di carbonio sono alla base della struttura e dinamicità di ogni forma di vita, a cominciare dalla membrana che delimita una cellula e i cavi che la tengono insieme, ai blocchi di energia e i macchinari interni che la fanno funzionare fino ai lunghi nastri

di informazione genetica che si trasmettono di generazione in generazione.

La piccola molecola di etanolo con i suoi due atomi di carbonio è capace di interagire e interferire con tutte queste grandi molecole fatte anche di carbonio, ma può al tempo stesso intrufolarsi nei reticoli complessi che esse formano, superando ogni barriera. È così che l'etanolo passa dalla bocca e lo stomaco di chi beve fino al sangue, fegato e cervello. Mentre è nel fegato che l'etanolo può causare i più gravi danni, è nel cervello che la sua forza si sprigiona. Esso arriva velocemente ai centri del pensiero e del linguaggio che scioglie e lascia correre, abbassando le barriere. Al tempo stesso, stimola i centri del benessere, del buon umore e del sentirsi bene insieme. Alla fine porta anche il sonno e con sé la sospensione di ansietà e dolore.

Oltre che come inebriante, l'etanolo è stato usato fino dagli albori dell'umanità come analgesico. Esso ha una struttura molto simile all'etere, il capostipite degli anestetici moderni, anch'esso composto di due atomi di carbonio. È così che la chimica, con molecole piccole e semplici come l'etanolo e l'etere, si può prendere una facile rivincita sulla grande presunzione del cervello umano, mettendolo ai suoi piedi.

Ma il segreto del vino non si riduce ad acqua ed etanolo e la sua complessità è altrove. La produzione e cultura del vino continua a essere un argomento affascinante per tutti i tempi. Esso è stato per millenni appannaggio dell'area mediterranea, ignorato da antichissime civiltà come quella cinese o indiana, dove invece si faceva uso di altre bevande alcoliche. L'unicità del vino, e di ogni vino particolare, si spiega solo con gli altri suoi mille ingredienti, tutti a base di anelli di carbonio con qualche piccola modifica, che determinano colore, profumo e sapore. Essi sono il prodotto del succo di tanti chicchi d'uva e rispecchiano non solo il tipo d'uva, ma la terra e il pendio in cui è cresciuta, e l'anno e il sole sotto il quale è maturata.

Tutto questo è ben noto agli esperti, che possono facilmente parlare di pregi e difetti di ogni bottiglia di vino. Ma, oltre alla bontà del vino, chi di loro sa dire cosa lo può rendere santo? I teologi hanno discusso di questo per secoli. Ma chi di loro lo sa spiegare

Gli atomi di carbonio possono formare lunghe catene o cerchi che mettono tutto in comune. Come attorno a un tavolo tenendosi per mano

agli altri? Chi scrive non è un conoscitore di vini, né un teologo, semplicemente un amante del buon bere in compagnia. Soprattutto gli piace il vino rosso che, rispetto al bianco, contiene molti più anelli di carbonio che derivano dalla macerazione delle bucce dei chicchi d'uva insieme al succo. Rosso è anche il colore del sangue, dei molti calpestati e schiacciati nei secoli, come quello del vino tramutato in sangue di Cristo, ogni volta che se ne celebra il sacrificio sull'altare.

di GIOVANNI CERRO

Secundo una consolidata tradizione storiografica l'alto medioevo corrisponderebbe a un periodo di radicale marginalizzazione del gioco dovuta alla dura condanna dell'*otium*, così come di tutti gli altri valori della cultura classica, formulata dalla Chiesa e dagli ambienti ecclesiastici. Tale rifiuto sarebbe ben compendiato da Isidoro di Siviglia, che nelle sue *Etymologiae* mette al bando gli spettacoli dell'impero romano: «Per il cristiano non deve esservi niente a che fare con l'insania del circo, l'impudicitia del teatro, la crudeltà dell'anfiteatro, l'atrocitas dell'arena, la luxuria del ludus». Le ricerche raccolte negli atti della sessantacinquesima settimana spolecina organizzata nell'aprile dello scorso anno dalla Fondazione Centro italiano di studi di sull'alto medioevo (*Il gioco nella società e nella cultura dell'alto medioevo*, Spoleto, Cisam, 2018, 2 volumi, pagine 920, euro 140) sembrano ridimensionare e

La badessa Leubovera venne accusata di immoralità per aver giocato con i dadi e il tavoliere. Si giustificò dicendo che lo faceva anche la fondatrice del monastero

sfumare la portata di questa correlazione. Nonostante le "serie" preoccupazioni di ordine militare, politico e socioeconomico che assillavano le classi dominanti dell'epoca afferma Gherardo Ortalli nell'introduzione, l'interesse per le attività ludiche e soprattutto la loro pratica nella quotidianità europea non scomparvero affatto.

Da una lettera di Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont ed esponente dell'alta aristocrazia gallo-romana, siamo ad esempio informati sugli svaghi che alla metà del V secolo un gruppo di fedeli potevano concedersi dopo il pellegrinaggio sulla tomba di san Giustino a Lione: i più giovani si intrattenevano con la palla, mentre agli anziani erano riservati i dadi, oggetto fin dal tempo dei romani di costante sospetto e di continui divieti, sempre aggirati.

Altrettanto rilevante è il caso, nuovamente di area gallica ma risalente alla fine del VI secolo, della badessa Leubovera, a cui furono mosse numerose accuse di immoralità (nel monastero di Poitiers sarebbe stato ospitato un giovane eunuco accoppiato in abiti femminili, si sarebbero celebrati sponsalia, si sarebbero adottati comportamenti inopportuni verso le monache e si sarebbero utilizzati in modo improprio alcuni paramenti sacri), compresa quella di aver giocato ad *tabulam*, ovvero con i dadi e il tavoliere. Stando al resoconto di Gregorio di Tours, che faceva parte del collegio di prelati incaricati di esaminare la situazione, la badessa si giustificò dicendo che anche santa Radegonda, fondatrice del monastero, usava giocare e che né la regola di Cesario d'Arles né i canoni ecclesiastici proibivano in alcun modo tale svago.

Talvolta alle testimonianze scritte si affiancano singolari ritrovamenti archeologici, come quelli relativi agli scacchi, di cui parla Lucina Speciale. Il più antico esemplare del gioco in Europa è costituito dal set rinvenuto nella città molisana di Venafro, che secondo un'analisi al radiocarbonio risalirebbe alla metà del X secolo.

Data la foggia iconica dei pezzi alcuni studiosi lo ritengono un prodotto di importazione; tuttavia, questo tipo di lavorazione era tutt'altro che sconosciuto nell'Occidente latino.

Si pensi ad altri pezzi da gioco restituiti in tempi più o meno recenti dagli scavi navali a celebri rappresentazioni, come il mosaico che abbellisce il presbitero della basilica di

San Savino a Piacenza, in cui si riconosce un uomo proteso su una scacchiera, o quello sul soffitto della Cappella palatina di Palermo, dove due giocatori si affrontano in una partita. Di grande raffinatezza è anche la più rilevante serie di scacchi figurati di cui disponiamo: detta di Carlo Magno, la collezione è appartenuta al tesoro dell'abbazia di Saint-Denis prima di essere trasferita alla fine del Settecento presso il Cabinet des Médailles et Antiques della Bibliothèque Nationale de Paris (ora de France). Degli elementi originari, forse realizzati nella seconda metà dell'XI secolo tra Amalfi e Salerno, sono giunte fino a noi sedici figurine in avorio, che risentono di influenze sia della corte normanna sia dell'artigianato islamico.

Tale vicività ludica è documentata anche nell'Oriente bizantino, come mostra Giorgio Vespignani. Qui i *ludi circenses*, che consistevano in corse di carri e in spettacoli di abilità e coraggio con cavalli o animali esotici, sopravvissero a lungo. Sul piano politico, l'ippodromo era considerato un luogo di propaganda e di ricerca del consenso da parte della corte imperiale ed era al tempo stesso lo sfondo ideale per sedizioni alimentate da notabili che si servivano abilmente del sostegno degli aurighi, a cui era riconosciuta una cattiva fama di agitatori di strada.

Sul piano simbolico, tutti gli elementi di cui si componeva l'ippodromo e il complesso cerimoniale che regolava le gare sembravano riflettere l'ordine cosmico: i sette giri compiuti dalle quadrighe richiamavano i giorni della settimana, i colori delle fazioni (bianchi, rossi, verdi e azzurri) rappresentavano le stagioni e gli elementi naturali e la circolarità della pista faceva riferimento al moto del sole e degli astri. Il tutto contribuiva a costruire una complessa teologia politica, che trovava uno dei suoi momenti di massima espressione nell'ambi-

gio degli spettacoli, se Giovanni Crisostomo insiste sulle similitudini tra la vita spirituale del cristiano e la rigida disciplina dell'auriga. Ma le corse di cavalli non erano certo l'unico passatempo praticato o apprezzato a Costantinopoli. Nei palazzi imperiali, ricorda Antonio Carile, circolavano indovinelli, enigmi e moti di spiriti, come quelli contenuti nella raccolta *Philogelos*; ci si dedicava volentieri agli immancabili dadi, agli scacchi - che talvolta potevano essere occasione per coniare come quella fallimentare orrida dagli Anemias ai danni di Alessio I Comneno (gli attentatori scamparono alla clemenza di Salomone) - alla caccia e a una sorta di polo rudimentale, in cui due squadre a cavallo dovevano colpire con una racchetta una palla di cuoio. Anche la lotta era gradita durante i pranzi a corte. Prima di diventare imperatore Basilio I, che proveniva da una famiglia di modesti contadini macedoni, si era distinto come lottatore grazie alla sua prestanza fisica.

Non mancavano, infine, rappresentazioni teatrali e intrattenimenti musicali per processioni e cerimonie, cariche di significati simbolici. Nonostante la scarsità dei documenti, anche i popoli considerati barbari consacrarono parte del proprio tempo al gioco e allo sport. Già Tacito ricorda la passione, a suo dire smodata, dei germani per i dadi, un'occupazione che ritenevano così importante da arrivare a porre come posta, in caso di sconfitta, la propria libertà personale.

Le saghe della mitologia nordica ci informano, poi, di prove di destrezza con le armi, di gare di corsa e di nuoto, di battute di caccia con gli sci e di opulenti banchetti in cui, secondo l'*Edda* di Snorri Sturluson, ci si poteva sfidare a chi mangiava o beveva di più o più in fretta.

Diffuse erano anche pratiche meno impegnative dal punto di vista fisico che



Un mosaico della pavimentazione della basilica di San Savino a Piacenza

consistevano nella composizione e nella recitazione di versi o nella narrazione di storie, a cui poteva accompagnarsi il suono di strumenti musicali. Non mancavano infine giochi da tavolo simili agli scacchi: nelle regioni scandinave si praticava l'*Hnefatafl* o tavola del re, il cui obiettivo consisteva nel proteggere il sovrano dall'assedio da parte dei pezzi dell'avversario, e in Irlanda si giocava al Fidechell, probabilmente simile nello scopo, anche se il suo funzionamento è tuttora poco chiaro. In conclusione, come dimostrano i preziosi e autorevoli studi raccolti nel corso della settimana spolecina, se si condessero sondaggi più accurati sulle fonti documentali e materiali che possediamo (per la verità quantitativamente poco consistenti e spesso posteriori rispetto al periodo in esame), si scoprirebbe che nell'alto medioevo, nonostante interdizioni e limitazioni formali, gli spazi per la ludicità continuavano a esistere coinvolgendo in vario modo laici ed ecclesiastici.

Persino gli autori cristiani non disdegnarono immagini desunte dal linguaggio



Charles Sckano
«Senza titolo» (2002, particolare)

All'ospedale romano del Santo Spirito un corso per chi assiste persone malate o in difficoltà

L'arte del prendersi cura

di ALESSANDRO SERENELLI

I media riportano tutti i giorni episodi di violenza in cui sono coinvolti se non addirittura protagonisti stranieri, di razzismo sempre più palese e violento, di difficoltà di convivenza nelle periferie urbane o di sfruttamento e di vero e proprio schiavismo nelle campagne ignorate del nostro paese. E il dibattito pubblico sembra a volte impegnato a portare avanti due opzioni contrapposte, come se dovessimo scegliere se diventare una società multietnica e multiculturale oppure chiudere in un felice isolamento, portando ragioni ora per una, ora per l'altra posizione. La realtà è che senza aspettare che qualcuno decidesse, il mondo è cambiato. Il mondo si è globalizzato, senza chiedere il permesso a nessuno, grazie alla tecnologia, e ancor prima, a seguito dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione la popolazione ha iniziato a crescere in maniera esponenziale, e in quella parte del mondo più sviluppata l'invecchiamento della popolazione è un'emergenza che non è destinata a terminare ma anzi a crescere sempre più, legata a tanti fattori, e in particolare alle mutate condizioni di vita e al calo delle nascite.

Le istituzioni locali sembrano immobili e incapaci di imprimere un qualsiasi cambiamento, e l'esempio della città di Roma è illuminante. Sono anni che da più parti si sente parlare di cam-

no intrapreso questo corso di formazione destinato a chi vuole apprendere a prendersi cura degli altri, siano questi anziani, disabili, malati o bambini.

Il corso è nato nel 2008 dalla necessità, da parte dell'ospedale, di sostenere e soprattutto entrare in contatto con il mondo delle cosiddette badanti, che in tante occasioni sembravano essere il nodo fondamentale per la riuscita o il fallimento delle dimissioni ospedaliere. Infatti l'ospedale aveva necessità di evitare che tanti suoi pazienti, soprattutto anziani, una volta dimessi ritornassero dopo pochi giorni di nuovo in ospedale perché incapaci di seguire in maniera adeguata le cure da soli a casa propria. Il corso ha preso l'avvio con una classe di 16 studenti e un ciclo di 10 lezioni. Dal 2011 è iniziata la collaborazione fra la Asl e la Comunità di Sant'Egidio, e per il corso questa novità ha rappresentato un decisivo salto di qualità, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Infatti i volontari della comunità erano lì dove l'istituzione fatica ad arrivare, fra gli stranieri, nelle case degli anziani, o dei bambini in difficoltà o del malato con disabilità ad accompagnare e facilitare la loro vita. A seguito di questa collaborazione il corso è molto cresciuto, tanto che quest'anno è aperto a 100 persone e le ore di lezioni saranno 300, divise a metà fra la Asl Roma 1 e il personale, composto da professionisti qualificati dell'ospedale Santo Spirito, trat-

to anche se con differenze importanti fra città e città, fra luogo e luogo, una realtà a macchia di leopardo che si meschia con realtà invece drammatiche di violenza, abbandono e degrado; un aspetto del reale, del presente, anche se a volte facciamo fatica a esserne consapevoli e che non viene mai rappresentato dai media. Certo, un presente fatto di persone che vivono vite molto complicate, a volte deluse, a volte piene di speranza, a volte anche giustamente arrabbiate. In questo presente c'è chi ha lasciato il proprio lavoro e si è reinventato la propria vita per stare accanto alla propria mamma e assisterla; c'è chi con la scusa di andare a trovare la mamma di un'amica per fare compagnia in realtà va per tenere la situazione sotto controllo; chi fa la baby sitter con bambini di genitori separati e riceve le loro confidenze più intime; chi lavora faticosamente tante ore, e la sera, prima di addormentarsi, pensa ai propri figli che sono rimasti nel paese d'origine, che crescono tirati su dai nonni, e che quando diventano grandi fanno fatica a venire in Italia. C'è chi a un certo punto ha dovuto lasciare il lavoro e tornare di corsa nel proprio paese per assistere la mamma che in tanto si era ammalata, e oggi è di nuovo qui, con la consapevolezza di averla assistita al meglio anche grazie all'esperienza fatta all'estero e chi invece lavora portando con sé l'esperienza fatta da giovanissima nel proprio paese, assistendo prima la propria sorellina e poi il proprio papà malati. E poi tanti italiani, fra questi anche chi ha perso il lavoro a un'età in cui non è facile riciclarsi, quel lavoro per cui aveva studiato e si era preparato e oggi si trova a reinventarsi facendo un lavoro che non avrebbe mai pensato di fare in vita sua, un lavoro ritenuto di serie B.

Tante storie, tanta vita; complessa, faticosa, vera. E dietro questi volti quelli di coloro che hanno problemi ancora più grandi, ovvero i volti degli anziani, dei bambini, dei disabili e dei malati che vengono assistiti.

Al timore per il futuro e alla fatica del presente si sente spesso rispondere con vigore che bisogna affermare orgogliosamente la propria identità; penso al "prima gli italiani" che alcuni politici amano ripetere continuamente, probabilmente con effimero successo dal punto di vista del consenso, ma che invece rischia di incidere negativamente sulle basi della convivenza civile. Questi proclami suonano quanto mai anacronistici. Qual è la nostra identità? Qual è la mia identità? Non c'è una contraddizione stridente nel dire "prima gli italiani" e poi dire a una ragazza peruviana «tieni, occupati dei miei figli» cioè ciò che abbiamo di più prezioso, o a una donna filippina «vieni, occupati di mia madre» che in realtà vuol dire «entra nell'intimità della vita di mia madre»? La verità è che le nostre vite si sono intimamente meschiate. Si potrebbe contrattare che questo è un discorso da ricchi. In fondo ai ricchi interessa avere qualcuno che faccia delle cose per loro, se poi questi sono italiani, bianchi, stranieri o robot poco importa, anzi, più la manovalanza è a basso costo e meglio è.

Ma la realtà evidenziata dallo scenario palpabile in occasione

di questo incontro è che le nostre vite sono già profondamente mescolate. Si mischiano nelle stanze delle nostre case, sui pianerottoli dei nostri condomini, dove persone diverse si trovano a condividere la difficoltà di assistere chi è fragile. A tutti noi è capitato almeno una volta di avere una persona cara malata; un amico, un familiare, e di scoprirsi con imbarazzante stupore incapaci di sostenere quell'incontro. Cosa dire? Cosa fare? Il corso è dedicato proprio a chi, a partire dalla consapevolezza della propria inadeguatezza, vuole imparare a prendersi cura degli altri, e il corso cerca volontariamente l'integrazione, il confronto fra punti di vista diversi, fra lavoratori e familiari, fra volontari e istituzioni. Un percorso a volte faticoso, ma perseguito con tenacia, convinti che la vita già ci pone gli uni accanto agli altri, e che "fare rete" (come si dice in ambito socio-sanitario) sia l'unica risposta possibile alle molteplici fragilità di ciascuno. Tutti abbiamo o avremo bisogno di qualcun altro. Non solo i ricchi, anzi, loro meno degli altri, perché loro se lo potranno sempre "comprare". E l'attività di assistere non è solo una semplice manovalanza.

Abbiamo costruito una società che valorizza, sostiene, tutela i diritti dell'individuo. L'autodeterminazione è diventata prioritaria. Questo è un significativo progresso della nostra società.

molto comune. Però, diciamo la verità, un malato di Alzheimer che spina deve staccare? La maggior parte dei nostri anziani prima di morire vive un lungo tempo di progressiva lenta e graduale perdita della propria consapevolezza, della propria memoria, della propria coscienza. Il problema non è staccare la spina, è avere qualcuno che si prenda cura di noi, qualcuno di cui fidarsi, qualcuno a cui affidarsi. Com'è difficile, com'è impegnativo, questo lavoro. A volte si tratta solo di fare un po' di compagnia, a volte invece occorre assumersi responsabilità importanti, nell'interesse e rispettando una coscienza che non è più in grado di esprimersi pienamente. E questo a volte è un compito ancora più arduo per chi è un familiare; i figli, prima di tutto, ma a volte il consorte. Persone che si trovano ad affrontare la fragilità di una persona cara dopo aver vissuto per un tempo più o meno lungo un ruolo, una relazione diversa, e devono imparare a provare tenerezza per una fragilità che non avrebbero voluto conoscere, e provano - giustificatamente - sentimenti di rabbia, di delusione, di incapacità, di sconforto. Come si può definire questo un lavoro di serie B?

Eppure chi non ha vissuto queste esperienze sulla propria pelle può pensarci. Il corso cerca di sostenere questa consapevolezza, ed è aperto a tutti. Per questo motivo la scelta di mette-

no. Ma chi può insegnare oggi a una donna i lavori domestici? Chi può insegnare come si fa una lavatrice, o come si utilizza l'aspirapolvere? Eppure anche questo conta, anche questo è importante. E qui viene in soccorso il genio del volontariato, il genio di chi non è istituzionale. Le domestiche più esperte, che stanno in Italia da più tempo, diventano così docenti e insegnano alle nuove arrivate come si governa una casa.

C'è un territorio in cui le istituzioni non possono entrare, è un terreno privato, intimo, in questo territorio entra con più facilità il volontariato, e la sinergia rende possibile anche ciò che non era prevedibile. Le regole

In tutti c'è il desiderio di essere almeno un po' felici. Una strada impreveduta per esserlo è quella di rispondere alla domanda di chi è più fragile

vengono dopo, non possono che venire dopo, quando le esperienze maturano, a consolidarle, e qui le istituzioni locali hanno un ruolo decisivo. Quando sono illuminate possono fare una cosa importantissima, possono sostenere. Certo, devono superare le regole della consuetudine, del "si è sempre fatto così". Ma proprio questo le rende illuminate.

La proposta che nasce da questa esperienza non è urlata, anzi è pacata, anche perché viene da gente che si sente un po' più rassicurata proprio da questo scenario. Non è questione di essere ottimisti o pessimisti, ma di essere consapevoli del fatto che esiste una ragione fondamentale su cui ricostruire le basi della convivenza civile, ovvero la nostra intrinseca fragilità e il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. I nostri nonni, che frequentavano i proverbi, ripetevano spesso «di necessità, virtù». Sì, dalla consapevolezza di una necessità, delle proprie necessità, da un sano e sincero egoismo può rinascere la ragione della convivenza civile. Non per buonismo ma "per il nostro bene", occorre ritrovare le ragioni del vivere insieme. In un mondo in cui tutte le istituzioni sono in crisi, la famiglia, la politica, le ideologie, gli stati, dove le frontiere geografiche e culturali non sono più un limite invalicabile, anzi, dove tutti possiamo cambiare paese. Dove i luoghi di sempre, della nostra infanzia si trasformano ineluttabilmente sotto i nostri occhi distratti, non siamo obbligati a provare nostalgia per la nostra identità perduta, ma possiamo continuare a desiderare di essere felici, o almeno un po' più sereni.

In tutti noi, con le nostre storie diverse, c'è in fondo il desiderio, l'ansia, il sogno di essere almeno un po' felici. Ed esiste una strada impreveduta per essere più felici, quella di rispondere alla domanda di chi è più fragile. Reimparare a prendersi cura gli uni degli altri ci rende più felici perché ci riscopriamo serenamente e semplicemente esseri umani, e rende più felici e esseri gli altri, le persone più fragili, che possono finalmente contare su qualcuno. Per fare questo serve gente che sappia sollevare un anziano senza fargli male, ma anche gente consapevole che accudire è un'attività nobilitante e la grande sfida di essere umani.

C'è chi fa la baby sitter con bambini di genitori separati e riceve le loro confidenze. Chi lavora faticosamente tante ore e la sera prima di addormentarsi pensa ai propri figli che sono rimasti nel paese d'origine. Bimbi lontani che non di rado crescono tirati su dai nonni

biamento, ma le istituzioni che governano la città non riescono a fare nessun passo avanti, scaricando le responsabilità su chi ha governato in precedenza, in un tiro incrociato in cui i cittadini si sentono sempre più presi in giro, beffati e cresce la rabbia e il malcontento, mentre la città sembra sprofondare in un degrado sempre più diffuso e profondo.

Ma in questo apparente immobilismo, in questo clima che a leggere i giornali è sempre più violento, in realtà il tessuto sociale sta cambiando profondamente. La sollecitazione a vedere in modo diverso la realtà viene dal modo diverso in cui si manifesta durante l'incontro che il 25 ottobre ha celebrato il decennale del corso per caregiver all'ospedale Santo Spirito di Roma, organizzato assieme dalla Asl Roma 1 e dalla Comunità di Sant'Egidio. Alla presenza del direttore generale della Asl Roma 1 Angelo Tanese e del direttore del «Messaggero» Virman Cusenza sono stati consegnati 86 diplomi ad altrettanti caregiver, ovvero a persone che per lavoro o per assistere i propri cari han-

teranno gli argomenti di carattere sanitario, mentre i volontari di Sant'Egidio tratteranno gli argomenti di carattere socio-culturale. Tutti gli insegnanti svolgono la loro attività in regime di volontariato, perché condividono lo spirito dell'iniziativa, e questo vuol dire, fra l'altro, che per gli studenti il corso è totalmente gratuito.

Lo scenario rappresentato dalla composita platea dell'evento è stato eloquente, badanti di 54 nazionalità diverse, fra queste sempre più frequenti le italiane (più del 28 per cento nell'ultima edizione) e anche tanti uomini, anche italiani, e poi familiari, volontari, professionisti sanitari, e amministratori. In questa platea era evidente il liquefarsi delle istituzioni tradizionali: la famiglia, lo stato, la permeabilità del fronte, il diradarsi, ancorché faticoso, delle barriere culturali, il mischiarsi di mondi diversi e di punti di vista differenti. Ma attenzione, questa non è una felice ipotesi da costruire in un futuro più o meno remoto.

Questo scenario è già una faccia del presente nella città di Roma, e in tutta la società italiana,



Francis Ntaganda, «Amministratori» (2016)

Ma quando perdiamo la nostra consapevolezza, la nostra capacità di giudizio, abbiamo bisogno di qualcuno su cui poter contare, qualcuno di cui poter fidare, e non è detto che debba essere per forza un familiare. Anzi, confidare solo sui familiari, in questa società, è quanto meno irragionevole.

Ci piace poter scegliere, e ci appassiona il dibattito su "staccare o no la spina", un dibattito che appassiona lettori, giornalisti, giuristi, politici, bioetici. Un dibattito importante, anche ci fosse solo un caso, solo un uomo che si trovasse nella condizione di dovere fare questa scelta, e ci piace pensare cosa faremmo noi in quel caso, ci piace pensare di poter decidere, ci turba ma ci appassiona allo stesso tempo, è una reazione un po' adolescenziale, e anche molto umana,

re a disposizione di tutti parte del materiale didattico, perché l'idea è che tutti possiamo trovarci nella situazione di non sapere come fare per aiutare. Attraverso il sito istituzionale della Asl Roma 1 è possibile vedere brevi video che mostrano come fare alcune attività basilari dell'assistenza. Al momento sono in italiano, ma presto saranno disponibili anche in altre lingue. Da quest'anno poi si avvierà un corso di base, dedicato a quegli stranieri che ancora non parlano bene l'italiano; un livello fatto soprattutto di lezioni pratiche. E già dallo scorso anno la Comunità di Sant'Egidio ha istituito un corso di economia domestica, dedicato alle ragazze che hanno poca dimestichezza con le faccende di casa. Spesso il lavoro della badante e della domestica si mescolano e si sovrappongono.

Martiri per la fede

A Barcellona la beatificazione di sedici religiosi, religiose e laici uccisi nel 1936 e nel 1937

Sedici martiri della persecuzione religiosa in Catalogna degli anni 1936 e 1937 vengono beatificati sabato mattina, 10 novembre, nella basilica della Sagrada Família a Barcellona. A presiedere il rito, in rappresentanza di Papa Francesco, il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Si tratta di padre Teodoro Illera e otto confratelli della congregazione di San Pietro in Vincoli, di suor Andrea Solans e due consorelle della congregazione di suore cappuccine della Madre del Divin Pastore, di suor Carlota della Visitación Duque della congregazione delle francescane dei Sacri Cuori, e di tre laici: Gregorio Diez, vedovo, Camila Diez, sorella di Gregorio, e Eliseo Moradillo. Sono una piccola parte degli oltre novencento fedeli assassinati durante la persecuzione in *odium fidei* nella Catalogna e per i quali, subito dopo la fine della guerra, i vescovi catalani fecero apporre un'epigrafe nel chiostro della cattedrale di Barcellona.

Teodoro, Joaquín, Máximo e Joaquín José furono uccisi a Pallemà (Barcellona) il 27 luglio 1936, Bernardo lo stesso giorno a Barcellona, Estanislao di Kostka a Alcañiz (Teruel) il 18 settembre 1936, Angel, Ricardo e Acacio María a Cerdanyola (Barcellona) il 15 febbraio 1937 (data dell'arresto) insieme a Gregorio e Camila, nella cui casa si erano rifugiati, Eliseo, Andrea e María Auxilio a Hospitalet de Llobregat (Barcellona) il 31 luglio 1936, e Patrocínio lo stesso giorno a Barcellona. Carlota de la Visitación fu uccisa nel capoluogo catalano l'11 (o il 14) novembre 1936. I tre laici vennero uccisi proprio per aver accolto e protetto i consacrati.

Dal 1931, e poi soprattutto nel 1934, le diverse congregazioni religiose incontrarono gravi difficoltà nello svolgere le normali attività pastorali ed educative a causa della politica antireligiosa del governo repubblicano. In tale contesto, alcuni di questi religiosi avevano già deciso di offrire il sacrificio della vita a Dio. A Barcellona, in particolare, c'era una forte tensione sociale e una persecuzione cristiana violenta, che provocò l'incendio e la distruzione di chiese, conventi e scuole, e l'assassinio di sacerdoti e religiosi. Padre Teodoro, superiore della comunità di Sant Felu, celebrò l'ultima messa presso una vicina comunità di suore domenica 26 luglio. Era consapevole che ogni

giorno per lui poteva essere l'ultimo e si preparò spiritualmente. In quel periodo andò a Barcellona per interessarsi degli altri religiosi e tornò a Sant Felu, benché avesse saputo che i miliziani avevano occupato il convento e mandato via gli alunni. Quella sera furono uccisi padre Teodoro e altri tre religiosi presso il fiume Llobregat, Pallemà, da parte dei miliziani provenienti da un paese vicino, Molins de Rei. Bernardo, studente di teologia, fu riconosciuto da un antico alunno della

Tutti furono assassinati dopo il 15 febbraio. In quei giorni, a seguito di un bombardamento su Barcellona, si avviarono più serrati controlli e vennero effettuati numerosi arresti in città. Nella casa di Gregorio furono scoperti i tre religiosi e i tre laici. C'erano altri due religiosi che riuscirono a nascondersi sotto un letto e a salvarsi.

Furono portati al vicino carcere di Sant Elia, un vecchio convento di clarisse, e verosimilmente furono uccisi a Cerdanyola, anche se

Visitación, della congregazione delle francescane dei Sacri Cuori, nel luglio del 1936 si trovava nella comunità di Vilanova de Bellpuig (Lleida). La casa fu saccheggiata e le consorelle trovarono rifugio nelle case del paese e anche a Barcellona. Come in altri luoghi, le chiese, gli archivi ecclesiastici e gli oggetti di culto furono danneggiati o distrutti, e molti sacerdoti, religiosi e laici cattolici perseguitati e assassinati in *odium fidei*. La suora, costretta ad abbandonare il convento, trovò ospitalità da persone amiche e antiche alunne. Li pregava insieme con le famiglie. Dovette cambiare però più volte di casa perché il rischio era altissimo e le perquisizioni e le minacce dei miliziani sempre più frequenti. Infine riuscì a trasferirsi a Barcellona, ad ottobre, ma il mese dopo fu segnalata dalla portiera dell'abitazione come religiosa. Venne assassinata a Barcellona, insieme a un sacerdote, probabilmente l'11 novembre, o il 14, secondo altri documenti.



scuola e ucciso il 27 luglio a Barcellona. Estanislao di Kostka lasciò la casa religiosa con la comunità e trovò rifugio a casa di amici e familiari, ma data l'insicurezza estrema del momento decise di arruolarsi nell'esercito repubblicano per poter poi passare alla zona nazionale. Altri suoi confratelli fecero lo stesso. Fu destinato al fronte di Aragona, ad Alcañiz, ma lì fu riconosciuto e, considerato una spia, venne fucilato il 18 settembre.

Gli altri confratelli della comunità di Barcellona Angel e Acacio María, con Eliseo, furono accolti da Gregorio, vedovo e lavoratore delle tranvie, e Camila, sua sorella, che abitava con lui. Ricardo si recava spesso a far loro visita.

non se ne conosce la data precisa. Le testimonianze, i documenti e il contesto confermano che nella Catalogna di quel periodo i persecutori cercavano i frati per ucciderli e che il solo fatto di essere consacrati era sufficiente per essere condannati a morte. Anche i laici che li proteggevano o li accompagnavano, venivano uccisi.

Le tre cappuccine della Madre del Divino Pastore, suor Patrocínio (María Vilanova Alsina), suor Andrea (Ramona Solans Ballesté) e suor María Auxilio (Josefa Noguera Manubens), il 30 luglio dovettero abbandonare la casa e il collegio di Bailén, a Barcellona, per cercare rifugio nelle abitazioni di amici. Pochi giorni dopo il collegio fu saccheggiato e quasi distrutto. I due cappellani sacerdoti furono uccisi alcuni mesi più tardi.

Lo stesso accadde per la comunità di Sants, di Igualada, di Sant Felu de Guixols, Piera, Capellades. A Premià de Mar tutti furono obbligati a consegnare gli oggetti religiosi, che furono pubblicamente distrutti. Andrea e María Auxilio vennero uccise il 31 luglio a La Torrasa (Hospitalet de Llobregat, Barcellona) e morirono invocando il Sacro Cuore di Gesù, mentre Patrocínio fu uccisa il 31 luglio. Madre Carlota della



Messa del cardinale segretario di Stato

Nel centenario dell'indipendenza della Polonia

Nel centenario della riconquista dell'indipendenza della Polonia, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nel pomeriggio di giovedì 8 ha celebrato la messa nella basilica papale di Santa Maria Maggiore. Insieme con il porporato hanno concelebrato gli arcivescovi Jan Romeo Pawłowski, delegato per le rappresentanze pontificie, Józef Kowalezyk, arcivescovo emerito di Gniezno e nunzio apostolico a Varsavia dal 1989 al 2010, Edward Nowak, già segretario della Congregazione delle cause dei

santi, con sacerdoti polacchi che svolgono il loro ministero in Vaticano e a Roma. Su invito dell'ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede, Janusz Kosiński, e della consorte, all'appuntamento commemorativo nella basilica liberiana erano presenti il cardinale arciprete Stanisław Rytko, l'ambasciatore polacco in Italia, Konrad Głębocki, e rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Brexit non vuol dire uscire dall'Europa

LONDRA, 9. «Uscire dall'Europa» non vuol dire uscire dall'Europa», è la convinzione espressa da monsignor Nicholas Gilbert Hudson, vescovo ausiliare di Westminster, parlando a margine dell'assemblea plenaria della Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea (Comcee) che si è svolta nei giorni scorsi a Bruxelles. Mancano infatti meno di cinque mesi al 29 marzo 2019, giorno in cui il Regno Unito uscirà dall'Ue, e la Brexit, oltre a mettere in discussione rapporti commerciali, finanziari, lavorativi, culturali e sociali tra Unione europea e Regno Unito, potrebbe avere conseguenze anche sull'Accordo del venerdì santo che, nel 1998, pose fine alla guerra civile in Irlanda del Nord, riaprendo la questione dei confini.

Preoccupato per la Brexit è anche monsignor Noel Treanor, vescovo di Down and Connor, il cui territorio si estende nell'Irlanda del Nord. Il presule sa bene che un ritorno del vecchio confine tra Dublino e Belfast potrebbe riaprire vecchie ferite. E, come monsignor Hudson, sottolinea «l'incertezza sul futuro». L'incontro avuto dai membri della Comcee con il capo negoziatore dell'Unione europea, Michel Barnier, non ha fatto altro che aumentare questa convinzione. «La Brexit - ha dichiarato Treanor al

Sir - avrà un impatto profondo sulla vita economica, politica e sociale dei cittadini nordirlandesi. Le economie dell'Irlanda del Nord e della Repubblica di Irlanda si sono totalmente integrate, in particolare in questi ultimi ventenni anni». La Brexit, prosegue, «peserà sullo sviluppo economico dei due paesi, sui guadagni della popolazione, sulle prospettive di sviluppo e quindi sulle famiglie».

Fino a oggi i due paesi, in quanto membri dell'Ue, avevano potuto godere delle libertà assicurate dai trattati europei, vale a dire di circolazione di beni, servizi, persone e capitali, conseguenze potenzialmente negative anche in campo politico poiché, avverte monsignor Treanor, «la Brexit potrebbe minare le relazioni stabilitesi con l'Accordo del venerdì santo. Il ripristino della frontiera determinerebbe controlli alle persone, ai servizi, ai commerci e così via». Ma, fatto ancor più grave, esiste «una possibile reazione paramilitare da parte di alcuni gruppi dissidenti con conseguenze altamente negative sul processo della riconciliazione, della pacificazione e della stabilizzazione della società nordirlandese che in questi ultimi vent'anni è progredita moltissimo grazie anche all'Europa. Forse si dovrà ricominciare tutto da capo». Per il presule resta ancora qualche speranza che risponda al nome di Michel Barnier: «Penso che il progetto ormai è avviato ed è una tragedia, e non credo, come tanti, che la Brexit non avrà luogo. Spero solo che il capo negoziatore dell'Unione europea con il Regno Unito riesca a trovare una soluzione sostenibile. Confido anche nella volontà della società civile e dei cittadini dei due stati di continuare a camminare insieme».

Anche secondo monsignor Hudson è necessario cercare di evitare di prendere decisioni che potrebbero minare i rapporti fra gli stati: «Nel 2016 molti cittadini del Regno Unito pensavano che l'uscita dall'Unione europea sarebbe stata facile; dopo di-

cioito mesi capiscono che non è così. Il negoziato per la Brexit si mostra sempre più complesso man mano che si avvicina la fatidica data del 29 marzo 2019, alle ore 23, quando tutto, si dice, dovrà essere stato definito. Le conseguenze che questo avrà sulla società inglese sono ancora lungi dall'essere ben chiare. La Chiesa non entra nel merito delle scelte politiche - precisa il vescovo ausiliare di Westminster - e la premier Theresa May ha già detto che non ci sarà un secondo referendum. Da parte nostra, non possiamo non temere il fatto che tutto quel patrimonio di relazioni, rapporti sociali, commerciali, umani e culturali, cresciuto in questi decenni, possa venire meno o messo a repentaglio dall'uscita dall'Ue. Siamo vigili perché ciò non accada».

La Chiesa vuole cercare di mantenere i ponti e i legami. Tra Regno Unito e Ue i rapporti resteranno saldi ed entrambi cammineranno su una strada comune. «Abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Quello dell'Ue è un progetto di pace e il Regno Unito avrà sempre una parte significativa nel vecchio continente e per questo deve essere messo in condizione di contribuire allo sviluppo dell'Europa», conclude Hudson.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Robert A. Brucato, vescovo titolare di Temuniana, già ausiliare di New York, è morto mercoledì 7 novembre al Saint Joseph hospital della metropoli degli Stati Uniti d'America. E proprio a New York il compianto presule era nato il 4 agosto 1931. Aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2° giugno 1957 ed era stato eletto alla Chiesa titolare di Temuniana il 1° luglio 1977 e nominato ausiliare di New York. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 agosto. Era stato anche vicario generale dell'arcidiocesi. Il 31 ottobre 2006 aveva rinunciato all'incarico pastorale.

Udienza al principe ereditario di Danimarca



Nella mattina di ieri, giovedì 8, il Papa ha ricevuto in udienza Sua Altezza Reale il Principe ereditario Frederick di Danimarca, con Sua Altezza Reale la Principessa Mary e Seguito

LEGNAGO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0442 803217 - www.legnago.it
Bando di gara - CIG 7617842814
OGGETTO: Affidamento Quattro con più operazioni approntate per il successivo affidamento di servizi di trasporto e smaltimento (previsto da ditta con CER 18070). Applicazione: gara non appaltata. Invio alla GIUE: 30/10/18
I.R.U.P. genov. Manuel Marzari

ASCF S.P.A.
Bando di gara - CIG 7617842814
OGGETTO: Affidamento Quattro con più operazioni approntate per il successivo affidamento di servizi di trasporto e smaltimento (previsto da ditta con CER 18070). Applicazione: gara non appaltata. Invio alla GIUE: 30/10/18
I.R.U.P. genov. Manuel Marzari

LEGNAGO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0442 803217 - www.legnago.it
Bando di gara - CIG 7617842814
OGGETTO: Affidamento Quattro con più operazioni approntate per il successivo affidamento di servizi di trasporto e smaltimento (previsto da ditta con CER 18070). Applicazione: gara non appaltata. Invio alla GIUE: 30/10/18
I.R.U.P. genov. Manuel Marzari

COMUNE DI CASALUCE (CE)
Bando di gara - CIG 7617842814
OGGETTO: Affidamento Quattro con più operazioni approntate per il successivo affidamento di servizi di trasporto e smaltimento (previsto da ditta con CER 18070). Applicazione: gara non appaltata. Invio alla GIUE: 30/10/18
I.R.U.P. genov. Manuel Marzari



Dove c'è il peccato c'è anche il Signore Dio misericordioso che perdona se tu vai da Lui.

#SantaMarta

(@Pontifex_it)

I sacramenti non hanno prezzo

Messa del Pontefice a Santa Marta

Le nostre chiese e la nostra pastorale servono «il Signore o il dio denaro»? E nel cuore dei cristiani c'è il Signore o l'idolo della corruzione? Mettendo in guardia dal pericolo che le nostre chiese divengano un mercato e dalle «celebrazioni mondane», Papa Francesco, nella messa celebrata venerdì 9 a Santa Marta, ha ricordato che i fedeli devono sostenere le necessità economiche delle loro comunità non obbligati da «un listino prezzi» per i sacramenti ma liberamente e nel nascondimento.

Prendendo spunto dal passo evangelico di Giovanni (12, 13-22), Papa Francesco ha rilanciato la scena in cui «Gesù entra nel tempio e vede questa gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamente. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamente e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

al denaro. Come Dio quasi: «o Dio o il denaro». Sono due signori. O tu servi Dio o servi il denaro».

E nel tempio, ha fatto presente Francesco, «Gesù ha visto che si serviva il denaro: c'era l'idolatria. Dietro il denaro c'è l'idolo. Gli idoli sono sempre d'oro. E gli idoli schiavizzano». Il suo «è lo zelo contro l'idolatria: ci fa pensare a quella, violenta anche, scena del profeta Elia con i profeti di Baal sul monte Carmelo». Quella «violenta di Elia che non perdona nessuno».

«Questo cattura la nostra attenzione – ha proseguito Francesco – e ci fa pensare come noi trattiamo i nostri templi, le nostre chiese: se davvero sono casa di Dio, casa di preghiera, di incontro con il Signore; se i sacerdoti favoriscono tali atteggiamenti». Oppure «se assomigliano ai mercati».

A questo proposito il Papa ha affermato: «Lo so, alcune volte ho visto – non qui a Roma, ma in un'altra parte – una lista di prezzi. Ma come i sacramenti si pagano?» – «No, ma è un'offerta». Ma se vogliamo dare posto di culto la casa di Dio o è un salotto sociale». Ci sono alcune celebrazioni che scivolano verso la mondanità. È vero che le celebrazioni devono essere belle – belle – ma non mondana, perché la mondanità dipende dal Dio denaro. È una idolatria pura». Una constatazione, ha precisato, che «ci fa pensare anche a noi: com'è il nostro zelo per le nostre chiese, il rispetto che noi abbiamo il quando entriamo».

«Ma c'è un'altra cosa che ci deve far pensare» ha suggerito il Papa riferendosi al brano della prima lettera ai Corinzi proposto dalla liturgia (3,9-11,16-17): «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

Paolo, ha spiegato Francesco, afferma che «anche noi siamo un tempio, il tempio di Dio, e questo ci spinge a guardare dentro: com'è il mio cuore? Padre, è peccatore». Lo siamo tutti. Ma questo non è idolatria. Questo ti porta anche all'umiltà e alla santità». Perciò la vera questione è: «Ma il tuo cuore è mondanità e idolatria? Tu nel tuo cuore rendi culto ai soldi, al potere, agli idoli?».

Dunque, ha rilanciato il Pontefice, «io non domando quale sia il tuo peccato, il mio peccato. Domando se c'è dentro di te un idolo, se c'è il signore denaro». Perché «quando c'è il peccato, c'è il Signore Dio misericordioso che perdona se tu vai da Lui». Ma «se c'è l'altro signore – il dio denaro – tu sei un idolatra, cioè un corrotto: non già un peccatore, ma un corrotto». Infatti, ha spiegato, «il nocciolo della corruzione è proprio un'idolatria: è aver venduto l'anima al dio denaro, al dio potere». E chi lo fa «è un idolatra».

Il passo evangelico «della cosiddetta purificazione del tempio» – ha suggerito il Papa – ci faccia pensare, ci faccia riflettere sui nostri templi, sulle nostre chiese, sulla pastorale delle nostre chiese: se sono al servizio di Dio, del Signore Dio, o al servizio del dio denaro, cioè un mercato». E «anche ci faccia pensare al tempio del cuore: se lo voglio avere lo Spirito Santo, che anche mi fa vedere che sono peccatore ma figlio di Dio, o se io ho cacciato via lo Spirito Santo dal mio tempio e ho insediato nel mio cuore l'idolo». Insomma se sono «peccatore o corrotto». E in questa prospettiva, ha concluso Francesco, «il Signore ci aiuti a riflettere su questa scena «violenta» di Gesù».

un'offerta, che devono darla, che la mettano nella cassa delle offerte, di nascosto, che nessuno veda quanto dai». E, ha aggiunto, «anche oggi c'è questo pericolo: «Ma dobbiamo mantenere la Chiesa. Sì, sì, sì, davvero». Che la mantengano i fedeli: ma nella cassa delle offerte, non col listino prezzi».

«E questo succede anche oggi» ha detto il Pontefice, mettendo in guardia dal «pericolo che le nostre chiese divengano un mercato». Ma «non solo questo: pensiamo ad alcune celebrazioni di qualche sacramento forse, o commemorative, dove tu vai e vedi: tu non sai se è un'offerta, che devono darla, che la mettano nella cassa delle offerte, di nascosto, che nessuno veda quanto dai». E, ha aggiunto, «anche oggi c'è questo pericolo: «Ma dobbiamo mantenere la Chiesa. Sì, sì, sì, davvero». Che la mantengano i fedeli: ma nella cassa delle offerte, non col listino prezzi».

«Ma – ha affermato il Pontefice – la spiegazione del perché, la spiegazione più radicale, la troviamo in un detto, in una spiegazione che Gesù ha fatto alla gente, quando disse: «Non si può servire due signori: o Dio o il denaro». Pensate: è stato Gesù a dare lo stato di «signore»



Il Papa a un gruppo di studenti tedeschi

Giornalismo di persone

L'augurio di continuare «a fare un giornalismo di persone e per le persone» è stato rivolto dal Papa ai giovani allievi dell'Istituto per la promozione delle nuove generazioni pubblicistiche, la scuola giornalistica della Chiesa cattolica di Germania. Il Pontefice li ha ricevuti nella Sala Clementina nella tarda mattinata di venerdì 9 novembre, in occasione del cinquantesimo di attività.

Cari amici,

un cordiale benvenuto a tutti voi, che a vario titolo siete legati all'Istituto per la promozione delle nuove generazioni pubblicistiche. Ringrazio i Direttori Bernhard Remmers e Fra Helmut Rakowski O.F.M.Cap. per le loro parole di saluto.

Cinquant'anni fa, a seguito del Concilio Vaticano II, è stata fondata la scuola giornalistica della Chiesa Cattolica in Germania, con l'intento di farsi carico delle persone che lavorano nei media. Da allora il vostro Istituto forma giornalisti qualificati che operano da cristiani nelle società. Vorrei qui esprimere un grazie di cuore a tutti i re-

sponsabili, gli studenti, ex-alunni, amici e sostenitori per tale impegno. La Germania può ritenersi fortunata sapendo che ci sono molti diplomati dell'Istituto tra i tanti giornalisti, cioè sia nei media secolari sia in quelli ecclesiali.

Quali giornalisti cristiani vi distinguete per il vostro atteggiamento positivo verso la persona e per la vostra etica professionale. Voi non fate solo un lavoro, ma adempite un compito e un impegno. Quanto è facile, però, lasciarsi trascinare da un'opinione comune, da un disfattismo, da un pessimismo che paralizza e acceca! «Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose vadano come vanno», o come alcuni hanno deciso che debbano andare (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 137). Chiediamo la *parresia*, chiediamo la franchezza che proviene dallo Spirito Santo e che ci aiuta a confidare nella verità di Cristo che rende liberi.

Oltrepassiamo il muro della tristezza e della rassegnazione e aiutiamo le persone ad aprire gli occhi e gli orecchi e soprattutto il cuore per farsi custodi l'uno dell'altro, per rendersi conto di

essere figli e figlie dell'unico Padre.

Grazie perché come giornalisti rivolgete lo sguardo alle persone e chiamate ingiustizia quello che è ingiustizia. Grazie perché parlate anche delle cose belle che forse finiscono meno in prima pagina, ma che mettono le persone al centro. Grazie perché con il vostro stile cristiano accompagnate il lavoro della Chiesa. Vi auguro di continuare a fare un giornalismo di persone e per le persone. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

In Thailandia

Ponti di amicizia tra cattolici e buddisti

«Costruire ponti per guarire il mondo di oggi, afflitto da violenze, conflitti, sfiducia, e la conseguente sofferenza di milioni di persone»: lo ha auspicato il vescovo Miguel Angel Ayuso Guixot nel saluto rivolto venerdì 9 novembre ai partecipanti alle celebrazioni del 250° anniversario del Royal Temple di Chetupon, il più sacro tempio buddista della Thailandia, che sorge nel comprensorio del palazzo reale di Bangkok.

Proveniente da Singapore, dove aveva partecipato a un incontro tra cattolici e taoisti, il segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso guidava una delegazione composta anche dal sottosegretario monsignor Indulmi Janakaratne Kodithuwakku Kankanannage, dal nunzio apostolico Paul Tschang In-nam, dal segretario di nunziatura Dario Pavisa e da rappresentanti della Chiesa thailandese. In corso dal 1° al 11 novembre, i festeggiamenti sono promossi dal venerabile Phra Thepweeraporn, abate del tempio che custodisce la sacra statua del Buddha di smeraldo. Nel ringraziarlo per l'invito, il presule comboniano gli ha trasmesso i cordiali saluti e gli auguri di Papa Francesco per il consiglio supremo «sangha» dei monaci e per tutti i buddisti del paese asiatico.

Dopo aver sottolineato come il dicastero vaticano stimi l'amicizia duratura tra il monastero di Chetupon e la Chiesa cattolica, monsignor Ayuso Guixot ha rievocato le relazioni improntate a «reciproca fiducia e cooperazione» iniziate con l'incontro in Vaticano del 5 giugno 1972 tra Paolo VI e una delegazione di monaci thailandesi, tra i quali Somdej Phra Wanaratana (Pun Punnasiri), abate di Chetupon, che è stato successivamente elevato al rango di diciassettesimo patriarca supremo del regno di Thailandia. Quindi ha ricordato la recente udienza di Papa Francesco, il 16 maggio scorso, a un gruppo guidato dal venerabile Phra Rajatanasunthon venuto a presentare il «Sacro Libro» dei buddisti tradotto in lingua contemporanea. «La nostra presenza oggi – ha concluso il vescovo – è un chiaro segno della nostra amicizia. Possa questa visita di oggi contribuire a promuovere i nostri legami».



Alexander Ivanov, «La cacciata dei mercanti dal tempio» (1824)

«È una scena di violenza» ha affermato il Pontefice, aggiungendo: «È vero, Gesù è stato violento alcune volte: pensiamo a quando parlò duramente ai farisei, ai sadducei, ai dottori della legge nel capitolo 23 di Matteo. È stato duro, forte, ma con le parole». Ma «è la prima volta – ha fatto notare – che Gesù entra in questa violenza con i gesti: gesti di peso. Un'intolleranza, perché tutti questi erano al servizio del sacrificio: vendevano buoi, pecore e colombe per il sacrificio. E i cambiamente cambiavano le monete straniere».

«Come mai Gesù entra in questa fase violenta?» si è chiesto il Papa. E ha proseguito: «Qualcuno potrebbe dire: ma, un momento di collera...». Da parte loro, «i discepoli capirono, capirono bene cosa succedeva». Luca lo dice chiaramente nel suo Vangelo: «Si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà»».

Dunque, ha spiegato Francesco, «Gesù agisce così spinto dallo zelo, lo zelo della casa di Dio, lo zelo della casa di suo Padre convertita in un mercato, come lui stesso dice: «Non fate della casa del Padre mio un mercato!». E questo lo spinse a fare queste cose mai immaginate. E l'amore al Padre, l'unico Dio».

Udienza ad avvocati e giuristi ebrei



Il Pontefice ha ricevuto a mezzogiorno di venerdì 9 novembre, nella sala dei Papi, un gruppo di membri dell'«International Association of Jewish Lawyers and Jurists»

Inizio della missione del nunzio apostolico in Mongolia

Il 17 settembre scorso, nel palazzo presidenziale di Ulaanbaatar, ha avuto luogo la cerimonia di consegna al presidente Khatmagsiin Battulga, delle lettere che accreditano l'arcivescovo Alfred Xuereb come nunzio apostolico nella Repubblica di Mongolia. Nel corso del cordiale colloquio, il capo dello Stato, esprimendo la propria ammirazione per il Pontefice e per il suo impegno a favore della pace nel mondo, ha voluto far memoria delle storiche relazioni che la Santa Sede ha intrattenuto con la Mongolia a partire dal XIII secolo. Da parte sua, il rappresentante pontificio, trasmettendo il saluto benedittivo di Papa Francesco per il presidente e per il nobile popolo mongolo, ha sottolineato l'apprezzamento della Santa Sede per la libertà religiosa garantita dalla costituzione e ha altresì messo in rilievo l'im-

pegno sociale della comunità cattolica, che ha caratterizzato l'attività dei missionari fin dall'inizio, venticinque anni o sono, in coincidenza con lo stabilimento delle relazioni diplomatiche.

Il colloquio svoltesi lo stesso giorno tra il ministro degli Affari esteri Damdin Tsogbaatar e monsignor Xuereb si è incentrato sulla promozione del dialogo interreligioso, tanto più che, il 21 settembre, accogliendo la proposta dello stesso ministro, il nunzio apostolico ha partecipato, con i rappresentanti di tutte le religioni presenti in Mongolia, a un incontro nel contesto della giornata di preghiera per la pace, promossa dall'Onu.

Il rappresentante pontificio, accompagnato dal compianto prefetto apostolico monsignor Wenceslao Selga Padilla C.I.C.M. –

scomparso lo scorso 25 settembre – era arrivato venerdì 15 all'aeroporto internazionale Chinggis Khaan di Ulaanbaatar, dove era stato accolto dal vicario generale della prefettura apostolica, Ernesto Viscardi, missionario della Consolata. Con quest'ultimo e con il primo sacerdote originario della Mongolia ordinato recentemente, aveva celebrato domenica 16, nella cattedrale di Ulaanbaatar, l'Eucaristia per la comunità cattolica locale – della quale fanno parte circa 1300 persone su oltre 5 milioni di abitanti – portando al paese la patena vaticana del Pontefice. Nei giorni successivi, monsignor Xuereb ha visitato la quasi totalità delle parrocchie, delle missioni e delle opere sociali della Chiesa, gestite dalle congregazioni maschili e femminili che per lo più operano nella periferia della capitale.

Condividiamo la sofferenza di tanti in Iraq e in Siria

L'incontro del Papa col catholicos patriarca della Chiesa assira dell'oriente

Nella mattina di venerdì 9 novembre il catholicos patriarca della Chiesa assira dell'Oriente, mar Gewargis III, ha reso visita a Papa Francesco. Dopo il colloquio privato nella biblioteca del Palazzo apostolico è avvenuta la presentazione delle delegazioni. Quindi i due hanno pronunciato i rispettivi discorsi e si sono scambiati i doni: il Pontefice ha offerto un artistico candelabro di olio in metallo, il

catholicos un candelabro a forma di croce. Successivamente il Papa e il patriarca si sono recati, con i componenti del seguito, nella cappella Redemptoris Mater per presiedere insieme una preghiera ecumenica, durante la quale sono stati cantati inni della tradizione orientale ed è stato proclamato il passo evangelico di Matteo (5, 1-16). Francesco e Gewargis III hanno recitato insieme il Padre

nostro e poi hanno benedetto l'assemblea. A conclusione è stata firmata una dichiarazione comune. Erano presenti il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, con i membri della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente. Di seguito il testo italiano del discorso del Papa.



opere, specialmente nel campo del diritto canonico, sono tuttora testi fondamentali della vostra Chiesa. Mi rallegro della partecipazione di Vostra Santità, come pure dei distinti Membri della Sua delegazione, al convegno internazionale organizzato in questa occasione dal Pontificio Istituto Orientale. Possa lo studio di questo grande teologo aiutare a far conoscere meglio le ricchez-

ze della tradizione siriana e ad accoglierle come un dono per la Chiesa intera.

Santità, carissimo Fratello, con affetto desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra visita e per il dono di pregare oggi insieme, gli uni per gli altri, facendo nostra la preghiera del Signore: «Che tutti siano una sola cosa [...] perché il mondo creda» (Gv 17, 21).

Santità, cari fratelli!

«Pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo» (Ef 6, 23). Con le parole dell'Apostolo Paolo saluto voi e, per vostro tramite, i Membri del Santo Sinodo, i Vescovi, il clero e tutti i fedeli della cara Chiesa Assira dell'Oriente.

Sono passati due anni dal nostro primo incontro, ma nel frattempo, ho avuto la gioia di incontrare nuovamente Vostra Santità lo scorso 7 luglio a Bari, in occasione della Giornata di riflessione e preghiera per la pace in Medio Oriente, anche da Lei tanto auspicata. Condividiamo infatti la grande sofferenza che deriva dalla tragica situazione che vivono tanti nostri fratelli e sorelle in Medio Oriente, vittime della violenza e spesso costretti a lasciare le terre dove vivono da sempre. Essi percorrono la via crucis sulle orme di Cristo e, pur appartenendo a comunità differenti, instaurano tra loro rapporti fraterni, diventando per noi testimoni di unità. E per la fine di tanto dolore che più tardi pregheremo insieme, invocando dal Signore il dono della pace per il Medio Oriente, soprattutto per l'Iraq e la Siria.

Un particolare motivo di rendimento di grazie a Dio che abbiamo in comune è la *Commissione per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Assira dell'Oriente*. Proprio un anno fa ho avuto la gioia di stabilire i Membri in occasione della firma della *Dichiarazione comune sulla "vita sacramentale"*. Tale Commissione, frutto del dialogo, mostra che le diversità pratiche e disci-

plinari non sempre sono di ostacolo all'unità, e che alcune differenze nelle espressioni teologiche possono essere considerate complementari piuttosto che conflittuali. Prego affinché i lavori che essa porta avanti, e che in questi giorni entrano in una terza fase di studio sull'eccelesologia, ci

aiutino a percorrere ancora un altro tratto di strada, verso la meta tanto attesa in cui potremo celebrare il Sacrificio del Signore allo stesso altare.

Questo cammino ci sospinge in avanti, ma esige pure di custodire sempre viva la memoria,

per lasciarci ispirare dai testimoni del passato. Proprio quest'anno la Chiesa Assira dell'Oriente, come pure la Chiesa Caldea, festeggiano il settimo centenario della morte di Abdisho bar Berika, Metropolita di Nisibi, uno dei più famosi scrittori della tradizione siriano-orientale. Le sue

L'impegno di Gewargis III a rilanciare il dialogo e la collaborazione

Compagni di lavoro

Con un abbraccio a Francesco, «compagno di lavoro per il Vangelo di Cristo», il catholicos patriarca Gewargis III ha ringraziato il Papa a nome dei cristiani dell'Iraq, della Siria e di tutto il Medio Oriente per tutti gli sforzi che la Santa Sede compie per la pace.

«La mia presenza qui oggi – ha detto – vuol ribadire e confermare insieme la nostra comune dedizione e il nostro comune impegno a favore della libertà religiosa in tutto il mondo come uno dei diritti umani più essenziali». E ha aggiunto: «Eleviamo la nostra voce per esprimere una sincera preoccupazione per i nostri fratelli e sorelle cristiani nella regione del Medio Oriente, che continuano a subire varie forme di persecuzione per amore di nostro Signore Gesù Cristo in quella stessa parte del mondo dove nacque il cristianesimo e

fu proclamato per la prima volta il messaggio evangelico». Gewargis III ha riconosciuto che proprio «il nostro comune

dialogo e pellegrinaggio come fratelli in Cristo nostro Signore, ci spinge come pastori a ricor- dare davanti alla comunità



mondiale la sofferenza di cui i cristiani del Medio Oriente continuano a fare esperienza». Del resto, «i molti decenni di guerra, di violenza, di ostilità religiose e di settarismo hanno avuto effetti incommensurabili e, purtroppo, irreversibili sulle nostre antiche comunità cristiane d'Oriente». Infatti, «il più grande peccato consiste nel fatto che il cuore e l'anima umana siano stati danneggiati e alterati in modo irreparabile». Tanto che «ospitalità» e «religiosità dei popoli del Medio Oriente sono stati sostituiti da sofferenza, non carità, intolleranza religiosa». Da qui l'impegno a fare «tutto il possibile per alleviare» le sofferenze dei cristiani e aiutarli a «iniziare una nuova vita» scongiurando il rischio dell'«estinzione». Del resto, ha riaffermato, «il Medio Oriente senza i cristiani non sarebbe più il Medio Oriente».

Inoltre, ha denunciato, «la recrudescenza del fondamentalismo religioso e del settarismo ha lasciato la sua cicatrice su almeno due generazioni di bambini e di giovani, che non conoscono più cosa sia la pace e la giustizia. Essi sono cresciuti

credendo che la guerra e la violenza religiosa siano non soltanto parte integrante della vita quotidiana, ma anche un principio dettato dalla religione. Oltre a ciò, molti altri – donne, uomini e anziani – hanno subito violenze psicologiche e fisiche, ognuno a proprio modo».

Per Gewargis III «il più grande peccato consiste nel fatto che il cuore e l'anima umana siano stati danneggiati e alterati in modo irreparabile». Tanto che «ospitalità» e «religiosità dei popoli del Medio Oriente sono stati sostituiti da sofferenza, non carità, intolleranza religiosa». Da qui l'impegno a fare «tutto il possibile per alleviare» le sofferenze dei cristiani e aiutarli a «iniziare una nuova vita» scongiurando il rischio dell'«estinzione». Del resto, ha riaffermato, «il Medio Oriente senza i cristiani non sarebbe più il Medio Oriente».

La dichiarazione comune

Voce dei cristiani perseguitati

Di seguito una traduzione dall'inglese della dichiarazione comune firmata dal Papa e dal catholicos.

1. Lodando la Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi, Papa Francesco e il Catholicos Patriarca Mar Gewargis III, leviamo le nostre menti e i nostri cuori in rendimento di grazie all'Onnipotente per la crescente vicinanza nella fede e nell'amore tra la Chiesa Assira dell'Oriente e la Chiesa cattolica. Il nostro incontro, oggi, come fratelli, fa eco alle parole del santo apostolo Paolo: «Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo» (Ef 6, 23).

2. Negli ultimi decenni, le nostre Chiese sono diventate più vicine di quanto non siano mai state nel corso dei secoli. Sin dal loro primo incontro a Roma nel 1984, i nostri predecessori, di venerata memoria, Papa san Giovanni Paolo II e il Catholicos Patriarca Mar Dinkha IV, hanno intrapreso un cammino di dialogo. Siamo molto grati per i frutti di questo dialogo di amore e di verità, che confermano che la diversità di usanze e di discipline non è in alcun modo un ostacolo all'unità, e che certe differenze nelle espressioni teologiche sono spesso complementari piuttosto che contrastanti. È nostra orante speranza che il nostro dialogo teologico ci aiuti a spianare il cammino verso il giorno a lungo atteso in cui potremo celebrare insieme il sacrificio del Signore sullo stesso altare. Nel frattempo, intendiamo procedere nel mutuo riconoscimento e nella testimonianza da comune del Vangelo. Il nostro comune battesimo è il solido fondamento della vera comunione che già esiste tra noi: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12, 13). Camminando insieme nella fiducia, cerchiamo la carità che «è il vincolo di perfezione» (Col 3, 14).

3. Nel nostro pellegrinaggio verso l'unità visibile, sperimentiamo una sofferenza

comune che nasce dalla drammatica situazione dei nostri fratelli e sorelle cristiani in Medio Oriente, specialmente in Iraq e in Siria. L'importanza della presenza e della missione cristiana in Medio Oriente è stata evidenziata ancora una volta in modo chiaro durante la Giornata di preghiera e riflessione che si è svolta a Bari il 7 luglio 2018, quando i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente si sono riuniti per pregare e per parlare gli uni con gli altri. La Buona Novella di Gesù, crocifisso e risorto per amore, è giunta dal Medio Oriente e nel corso dei secoli ha conquistato cuori umani, non con la forza terrena, bensì con la forza disarmata della Croce. Tuttavia, da decenni ormai il Medio Oriente è un epicentro di violenza, dove ogni giorno intere popolazioni sopportano prove dolorose. Centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini innocenti soffrono immensamente a causa di conflitti violenti che nulla può giustificare. Le guerre e le persecuzioni hanno aumentato l'esodo di cristiani dalle terre in cui hanno vissuto fianco a fianco con altre comunità religiose dai tempi degli apostoli. Senza dismissione di rito o confessione, soffrono perché professano il nome di Cristo. In loro vediamo il Corpo di Cristo che, ancora oggi, è tormentato, percorso e oltraggiato. Siamo profondamente uniti nella nostra preghiera d'intercessione e nel nostro impegno caritatevole verso questi membri sofferenti del corpo di Cristo.

4. In mezzo a questa sofferenza, di cui noi impartiamo la vita più immediata, continuiamo a vedere fratelli e sorelle che percorrono la via della croce, seguendo docilmente le orme di Cristo, in unione con colui che ci ha riconciliati con la sua croce e in tal modo «distruito in se stesso l'inimizia» (cfr. Ef 2, 14-16). Siamo grati a questi nostri fratelli e sorelle che ci ispirano a se-

guire il cammino di Gesù per scongiurare l'inimizia. Siamo loro grati per la testimonianza che danno al Regno di Dio attraverso le relazioni fraterni esistenti tra le loro diverse comunità. Come il sangue di Cristo, versato per amore, ha portato riconciliazione e unità e fatto prosperare la Chiesa, così anche il sangue di questi martiri del nostro tempo, membri di Chiese diverse, ma uniti dalla loro comune sofferenza, è seme di unità cristiana.

5. Dinanzi a questa situazione, ci uniamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle perseguitati per essere voce di chi non ha voce. Insieme faremo tutto il possibile per alleviare la loro sofferenza e aiutarli a trovare modi per iniziare una nuova vita. Desideriamo ribadire ancora una volta che non è possibile immaginare il Medio Oriente senza cristiani. Questa convinzione non si fonda solo su basi religiose, ma anche su realtà sociali e culturali, poiché i cristiani, insieme ad altri credenti, contribuiscono largamente all'identità specifica della regione: un luogo di tolleranza, mutuo rispetto e accettazione. Il Medio Oriente senza cristiani non sarebbe più il Medio Oriente.

6. Convinti che i cristiani rimarranno nella regione, se la verità ripristinirà la pace, eleviamo le nostre sincere preghiere a Cristo, il Principe della Pace, chiedendo che ritorni quel fondamentale «frutto della giustizia» (cfr. Lc 32, 17). Una tregua mantenuta con muri e dimostrazioni di forza non porterà alla pace, poiché la pace autentica può essere raggiunta e conservata solo attraverso l'ascolto reciproco e il dialogo. Pertanto, esortiamo ancora una volta la comunità internazionale a implementare una soluzione politica che riconosca i diritti e i doveri di tutte le parti coinvolte. Siamo convinti della necessità di garantire i diritti di ogni persona. Il primato

del diritto, compresi il rispetto della libertà religiosa e l'uguaglianza dinanzi alla legge, basato sul principio di «cittadinanza» a prescindere dall'origine etnica o dalla religione, è un principio fondamentale per l'esistenza e il mantenimento di una coesistenza stabile e produttiva tra i popoli e le comunità del Medio Oriente. I cristiani non vogliono essere considerati una «minoranza protetta» o un gruppo tollerato, bensì cittadini a pieno titolo, i cui diritti sono garantiti e tutelati insieme a quelli di tutti gli altri cittadini.

7. Infine, ribadiamo che più la situazione è difficile, più è necessario il dialogo interreligioso fondato su un atteggiamento

di apertura, verità e amore. Un tale dialogo è anche il miglior antidoto all'estremismo, che è una minaccia per i seguaci di tutte le religioni.

8. Poiché ci incontriamo qui a Roma, preghiamo insieme gli apostoli Pietro e Paolo affinché, per loro intercessione, Dio possa affondare le sue abbondanti benedizioni sui cristiani in Medio Oriente. Chiediamo alla Santissima Trinità, modello di vera unità nella diversità, di rafforzare i nostri cuori di modo che possiamo rispondere alla chiamata del Signore ai suoi discipoli a essere una cosa sola in Cristo (cfr. Gv 17, 21). Possa l'Onnipotente, che ha iniziato questa opera buona in noi, portarla a compimento in Cristo Gesù (cfr. Fil 1, 6).

Dal Vaticano, 9 novembre 2018.

Commemorazione di Abdisho di Nisibi



Alla vigilia dell'incontro con il Papa, il catholicos ha partecipato alla sessione inaugurale della conferenza commemorativa del settimo centenario della morte di Abdisho bar Berika, metropolita di Nisibi, svoltasi l'8 e il 9 novembre al Pontificio istituto orientale (Pio). Autore eclettico, è considerato uno tra i

teologi, poeti e canonisti più importanti della tradizione di questa antichissima Chiesa, conosciuta nella storia anche come

«nestoriana» e «sira orientale». Con le sue radici in Iraq, essa un tempo costituiva un'entità vasta, globale, che si diffuse fino a Cipro ad occidente e fino in Cina ad oriente, producendo importanti pensatori in tutto il Medioevo, alcuni dei quali contribuirono alla trasmissione del pensiero greco nel mondo islamico. Insieme alla comunità cattolica caldea – il cui cardinale patriarca Sako è intervenuto ai lavori, introdotti dal rettore del Pio, il gesuita David Nazar – la Chiesa assira dell'Oriente mantiene oggi una significativa presenza nei nodi dell'Iraq e in Iran, nella Siria orientale e nel sud dell'India, con diaspore in Europa, Australia e Nordamerica.